



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione

Corso di Laurea Magistrale in Psicologia dello Sviluppo e dell'educazione

Tesi di Laurea Magistrale

**Orientamento al futuro, resilienza e strategie di coping in giovani
adulti rifugiati e richiedenti asilo in Grecia: uno studio esplorativo**

*Future orientation, resilience and coping strategies in young adult refugees and asylum
seekers in Greece: An exploratory study*

Relatrice

Prof.ssa Ughetta Micaela Maria Moscardino

Correlatrice esterna

Dott.ssa Chiara Ceccon

Laureanda: **Laura Benaglio**

Matricola: **2016688**

Anno Accademico 2021/2022

*A tutte le persone in transito,
agli occhi che brillano,
ancora.*

INDICE

Introduzione.....	1
Capitolo 1 — La situazione dei rifugiati e dei richiedenti asilo in Grecia.....	3
1.1 Definizioni.....	3
1.2 La “crisi” migratoria in Europa.....	4
1.3 I flussi migratori in Grecia negli ultimi decenni.....	8
<i>1.3.1 Il sistema di richiesta d’asilo in Grecia.....</i>	<i>14</i>
1.4 Contesto della ricerca: il campo profughi di Corinto.....	18
Capitolo 2 — L’orientamento al futuro dei giovani adulti rifugiati.....	26
2.1 <i>L’emerging adulthood</i> come fase di sviluppo.....	26
2.2 L’orientamento al futuro: definizione e approcci teorici.....	29
<i>2.2.1 Le prospettive future e le aspirazioni della popolazione rifugiata e richiedente asilo</i>	<i>32</i>
2.3 La resilienza.....	35
2.4 Le strategie di coping.....	38
Capitolo 3 — La ricerca.....	44
3.1 Obiettivo e quesiti di ricerca.....	44

3.2 Partecipanti.....	49
3.3 Procedura.....	52
3.4 Strumenti.....	56
3.5 Analisi dei dati.....	62
Capitolo 4 — Risultati.....	65
4.1 Statistiche descrittive.....	65
4.2 Orientamento al futuro nei giovani adulti rifugiati e richiedenti asilo.....	66
4.3 Le principali strategie di coping messe in atto.....	70
4.4 Associazioni tra strategie di coping, orientamento al futuro e resilienza.....	72
4.5 Associazioni tra durata della permanenza in Grecia, numero di domande d’asilo, orientamento al futuro, resilienza e strategie di coping.....	74
Capitolo 5 — Discussione.....	79
5.1 Commento generale.....	79
5.2 Limiti della ricerca.....	83
5.3 Conclusioni e implicazioni operative.....	86
Bibliografia.....	90
Ringraziamenti.....	105

Introduzione

I fenomeni migratori in corso e quelli passati ci ricordano l'evoluzione della nostra specie e la singolarità strutturale e dinamica dell' *homo migrator* che caratterizza la nostra storia umana.

Specificatamente al contesto europeo, paesi come Grecia, Spagna e Italia, proprio per la loro posizione strategica e per le norme giuridiche in materia di migrazione, sono i principali scenari in cui richiedenti asilo e rifugiati approdano. Benché transitino su quella cosiddetta “culla dell'umanità”, migliaia di persone rifugiate e richiedenti asilo sono vittime di violenza, discriminazioni e diritti negati che impattano la loro già vulnerabile salute mentale e la loro difficile inclusione. Le storie di queste persone testimoniano l'altra faccia dell'Europa che viene meno alla retorica della giustizia, costringendo migliaia di rifugiati a vivere prigionieri di un limbo in cui la sopravvivenza viene affidata alle loro capacità di resilienza.

La presente tesi si inserisce all'interno di un progetto più ampio denominato WellbeinG, incLusion & BElonging (GLOBE) che ha come obiettivo quello di identificare le principali necessità e i diversi fattori che influiscono sulla salute mentale della popolazione rifugiata e richiedente asilo nelle città di Corinto e Atene. In particolare, la tesi ha come focus l'orientamento al futuro di giovani adulti rifugiati e richiedenti asilo e le possibili associazioni di questo costrutto con la resilienza, le strategie di coping, la durata del soggiorno in Grecia e il numero di domande d'asilo

presentate. Si tratta di una ricerca esplorativa che ho svolto nell'ambito del mio tirocinio prelauream e che utilizza sia metodi quantitativi che qualitativi.

La tesi è suddivisa in sei capitoli. Il primo presenta un excursus storico dei flussi migratori in Grecia, soffermandosi in primis sulle definizioni preliminari nell'ambito della migrazione. In seguito viene presentato il fenomeno migratorio nel contesto europeo, il sistema d'asilo in Grecia, per poi concludere con un focus sulle condizioni dei campi d'accoglienza greci, in particolare modo su quello di Corinto. Vengono inoltre presentati, in breve, i due progetti dei *Community Center* di Atene e di Corinto.

Successivamente, nel secondo capitolo, viene spiegata la fase di sviluppo dell'*emerging adulthood*, quest'ultima scelta come target specifico per la ricerca. Nello stesso capitolo viene introdotto il costrutto dell'orientamento al futuro e le sue associazioni con la resilienza, le strategie di coping, la durata della permanenza in Grecia e il numero di domande d'asilo presentate.

Il terzo capitolo è dedicato alla presentazione della ricerca. Dopo l'introduzione del progetto GLOBE entro il quale s'inserisce la ricerca, vengono descritti gli aspetti metodologici, gli obiettivi, i partecipanti, la procedura, gli strumenti utilizzati e le analisi.

Nel quarto capitolo vengono analizzati i risultati delle analisi condotte sui dati qualitativi e quantitativi. Infine, nell'ultimo capitolo, tali risultati vengono discussi alla luce della letteratura esistente, presentando i limiti e le possibili implicazioni operative legate alla ricerca.

Capitolo 1

La situazione dei rifugiati e dei richiedenti asilo in Grecia

1.1 Definizioni

In generale, i termini che fanno riferimento alle persone in transito cadono spesso in cristallizzazioni lessicali errate, generando confusione e sovrapposizione di concetti tra loro distanti. Riflettere e definire questi termini ci sembra dunque necessario e soprattutto urgente.

La Convenzione di Ginevra dell'Alto Commissariato per i Rifugiati delle Nazioni Unite (United Nations High Commissioner for Refugees - UNHCR, 1951) definisce "rifugiato" colui che si trova al di fuori del proprio paese d'origine a causa di persecuzioni, conflitti, violenze o altre circostanze che minacciano l'ordine pubblico e che, di conseguenza, ha bisogno di "protezione internazionale". In virtù della loro condizione, quando si parla di rifugiati si fa riferimento a migrazioni forzate che sono state intraprese per evitare le pericolose ripercussioni a cui andrebbero incontro se continuassero a vivere nel loro paese. Un rifugiato prende il nome di "richiedente asilo" una volta iniziato il percorso legale di richiesta di riconoscimento dello status di rifugiato o di altra forma di protezione, ma ancora in attesa di un responso definitivo da parte delle Commissioni Territoriali (UNHCR, 2020). Si tratta dunque di uno status giuridico riconosciuto in ambito di protezione internazionale al quale corrispondono specifici diritti.

A differenza del “rifugiato”, la parola “profugo” indica colui che è costretto a lasciare il proprio paese a causa di guerre, persecuzioni o catastrofi naturali, ma al quale non viene riconosciuto alcuno status giuridico e nessuna forma di protezione secondo le norme del diritto internazionale (UNHCR, 2020). La parola “migrante” fa invece riferimento ad un generale processo volontario, attivo e dinamico (Gozzoli & Regalia, 2005) come quello di chi, per esempio, attraversa la frontiera per migliori opportunità economiche, ma che comunque può far sempre ritorno alla propria patria in condizioni di sicurezza (UNHCR, 2020). Infine, la parola “sfollato”, o IDP- *Internally Displaced Person*-, fa riferimento a chiunque abbandoni la propria abitazione per guerre, calamità o disastri naturali ma rimane nello stesso paese senza oltrepassare i confini internazionali (UNHCR, 2020).

1.2 La “crisi” migratoria in Europa

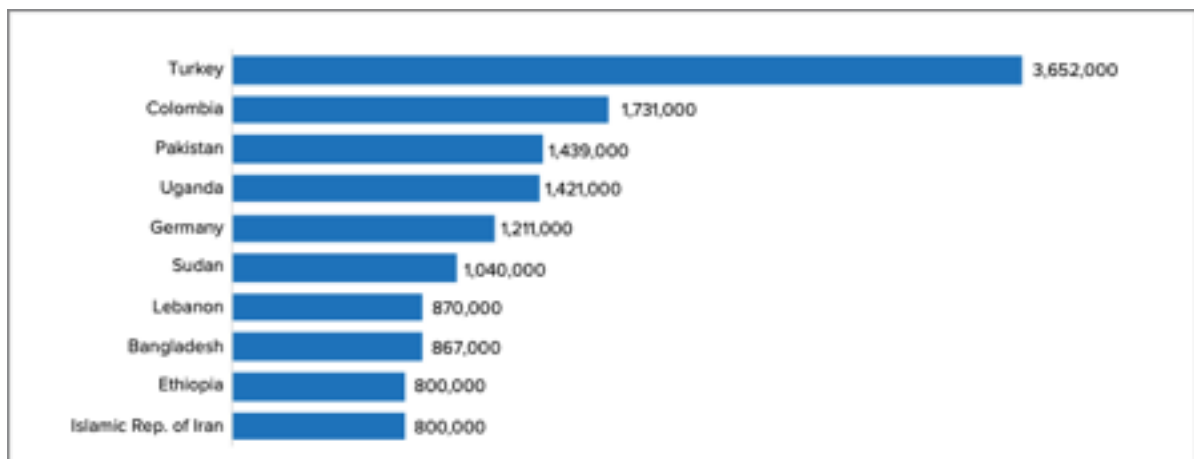
Le migrazioni sono una componente intrinseca della natura umana; l’uomo migra da quando esiste la nostra specie e la migrazione non è qualcosa di esclusivo dell’età contemporanea (Calzolaio & Pievani, 2016).

Secondo quanto stimato dalle Nazioni Unite, 84 milioni di persone in tutto il mondo sono costrette a lasciare il proprio paese a causa di conflitti, persecuzioni, violenze subite o violazione dei diritti umani (UNHCR, 2021). Tra questi, circa il 42%, è rappresentato da minori di 18 anni (UNHCR, 2020). Su tutte le persone in transito, circa 27 milioni sono rifugiati, 4 milioni sono richiedenti asilo e circa 50 milioni sono

sfollati in aree interne al proprio Paese (UNHCR, 2021). Sempre stando ai dati dell'Alto Commissariato per le Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR, 2020), su 84 milioni di persone, 12 milioni si trovano in Europa e rappresentano lo 0,6% dell'intera popolazione europea. Tra questi, 44 mila persone provenienti principalmente da paesi africani e asiatici (Bangladesh, Gambia, Pakistan, Senegal), hanno avviato la procedura di richiesta d'asilo.

Contrariamente a quella che in Europa viene comunemente definita "crisi migratoria", i dati dell'UNHCR riportano che l'85% dei rifugiati e richiedenti asilo nel mondo è ospitato da paesi in via di sviluppo o paesi limitrofi a quelli della popolazione rifugiata (UNHCR, 2020). Come si può vedere in Figura 1, la Turchia rappresenta il primo paese che accoglie il maggior numero di rifugiati, seguito dalla Colombia, dal Pakistan e dall'Uganda (UNHCR, 2020).

Figura 1- *I principali paesi che accolgono rifugiati*



Fonte UNHCR, 2020

Specificatamente al contesto europeo, da gennaio a dicembre 2021 sono 123 mila i migranti arrivati in Europa attraversando il mar Mediterraneo e la rotta marittima africana; un numero leggermente superiore rispetto al 2020 quando, nello stesso periodo, se ne erano registrati 95.700 (UNHCR, 2021).

Se si osservano attentamente i numeri, è evidente quindi che non si possa parlare di una vera crisi migratoria o di invasione, visto che la maggior parte dei rifugiati richiede asilo nei paesi a loro più vicini. I dati sono inoltre nettamente in diminuzione rispetto ai flussi migratori che hanno interessato le coste europee nel 2015, anno che ha contato oltre un milione di migranti, 3.700 dei quali hanno perso la vita durante il viaggio. Tali migranti venivano soprattutto dalla Siria (49%), dall'Afghanistan (21%) e dall'Iraq (8%), a seguito della guerra civile siriana, delle forze talebane e dei conflitti in Iraq e in Yemen.

Se si osservano le principali rotte che rifugiati e richiedenti asilo intraprendono per accedere in Europa, ne emergono sostanzialmente quattro: la parte orientale del Mediterraneo, quindi dalla Turchia alla Grecia, la rotta centrale, dall'Africa del nord alle coste italiane, la rotta occidentale che raggiunge la Spagna e la rotta marittima dal nord-occidentale dell'Africa (si veda la Figura 2).

Figura 2 - Principali rotte che interessano l'Europa



Fonte: Il Messaggero

Considerando Italia, Grecia e Spagna, nel novembre 2021, 9.500 tra rifugiati e migranti hanno raggiunto le coste italiane, 4.200 hanno raggiunto la Spagna (in particolare modo le isole Canarie) e 700 hanno raggiunto le isole greche. Considerando invece il numero delle richieste d'asilo in Europa, nel 2021 ne sono state emesse 535.000; una quantità superiore del 28% rispetto all'anno precedente (Eurostat, 2021), ma nettamente distante dalle cifre del 2015 che contavano più di un milione di domande d'asilo. Rispetto alle nazioni che registrano più richieste d'asilo, si posiziona in primis la Germania, nella quale vengono presentate un quarto delle domande totali europee (102.500), a seguire la Spagna (21%), la Francia (20%) e la Grecia (9%) (Eurostat, 2021). Tenendo conto delle principali nazionalità dei richiedenti asilo in Europa, si

evidenziano quella siriana (15%), afghana (11%) e venezuelana (7%). Per quanto concerne invece il riconoscimento dello status di rifugiato, nel 2020 i paesi europei hanno compiuto 521.000 decisioni di primo grado in materia d'asilo, 41% delle quali ha ottenuto un esito positivo: 106.000 persone hanno ricevuto lo status di rifugiato, 50.000 hanno ottenuto lo status di protezione sussidiaria e 55.000 lo status umanitario.

Da quanto delineato, è evidente quanto questo fenomeno risulti sempre più costitutivo delle nostre società contemporanee. Per di più, ci si aspetta che esso sia destinato ad un aumento come risultato di una combinazione di fattori quali l'aumento della popolazione globale, l'aumento dello sviluppo economico su scala globale e, di conseguenza, le ripercussioni ambientali che questi fattori comportano (Cohen-Scali et al., 2018).

1.3 I flussi migratori in Grecia negli ultimi decenni

Focalizzandoci sul contesto greco d'interesse per questo studio, l'UNHCR stima che a partire dal 2019 il paese ha contato 22.401 nuovi arrivi di cui 16.385 via mare e 6.016 via terra, rendendo la Grecia uno dei dieci paesi internazionali interessati da più alti flussi migratori (UNHCR, 2022). Il report biennale dell'UNHCR (2021) stima oltre 110.000 rifugiati e 50.000 richiedenti asilo residenti attualmente in Grecia. E' interessante notare che, nonostante il dato statistico rilevate, il numero si allontana di gran lunga dai dati emersi dall'agenzia europea delle frontiere (FRONTEX) che,

nell'anno 2015, riportava un numero pari a 710.000 persone rifugiate in ingresso dalla Grecia come via principale per raggiungere l'Europa.

La situazione dei rifugiati in Grecia, così come per altri paesi d'Europa, ha subito nel corso degli ultimi decenni dei cambiamenti importanti i quali sono stati il riflesso dell'andamento socio-politico ed economico globale. Fino a qualche decennio fa, la Grecia si presentava agli occhi del resto dell'Europa e del mondo come un paese di emigrati piuttosto che di immigrati. Fino al XX secolo i flussi in entrata nel Paese provenivano principalmente dal sud-est Europa a causa della guerra nei Balcani, dall'Asia minore e dall'Egitto. Questi migranti erano principalmente di origine greca e venivano facilmente integrati nel paese per motivi politici ed economici. La migrazione di queste persone era infatti abbastanza accolta dal paese, in quanto i migranti stessi partecipavano allo sviluppo socio-economico e avevano un impatto positivo sull'economia del paese. Al contrario, i flussi migratori in partenza dalla Grecia erano diretti principalmente verso il nord Europa (Germania e Belgio), verso l'America o l'Australia.

I cambiamenti geopolitici del 1989 condussero ben presto a una trasformazione dal paese da paese di emigrazione a paese d'immigrazione di persone provenienti dal Sud-Est Europa, dall'Europa centrale e dall'Unione Sovietica e, in seguito, anche dal Sud Asia, dal Medio Oriente e dall'Africa Sub-Sahariana (ELIAMEP, 2013). Lo sviluppo del paese e la presenza di maggiori possibilità economiche ha ben presto favorito un importante flusso di migranti economici che, tuttavia, si trovarono di fronte

un paese impreparato a gestire quella che venne poi definita una “crisi migratoria” senza precedenti. In particolare, dal 2007 la Grecia ha dovuto gestire una forte pressione migratoria proveniente dall’Asia e dall’Africa, passando attraverso la Turchia sia via mare, sia via terra attraversando il fiume Evros.

Nonostante il corridoio greco-turco continuasse ad accogliere notevoli flussi migratori, il paese si è sempre trovato impreparato a gestire la vasta mole burocratica di richiedenti asilo, mostrandosi incapace di venire incontro alle esigenze di migliaia di rifugiati lasciati senza documenti e senza alcun progetto di vita futuro. Le condizioni di vita nel paese per i rifugiati e richiedenti asilo sono sempre state difficili proprio a causa di una mancanza di strategie e di infrastrutture destinate alla popolazione rifugiata. L’aumento drammatico e costante dei flussi migratori si accompagnò infatti ad una confusione politica e amministrativa del governo greco che sfociò in un clima di tensione e di xenofobia (ELIAMEP, 2005).

La situazione è resa ancor più critica a causa dalle norme in ambito del diritto internazionale, specificatamente alla Convenzione di Dublino, un sistema di determinazione di responsabilità per l’esame delle domande di asilo presentate nell’Unione Europea. Tale Regolamento prevede infatti che ogni richiesta di asilo sia esaminata specificatamente dallo Stato in cui il rifugiato approda per primo (European Commission, 1990). A causa della sua strategica posizione geografica, ciò ha reso la Grecia una delle principali cerniere d’ingresso per l’Europa. Tale fenomeno, da aggiungersi alla crisi economica che ha colpito duramente l’Europa nel 2010, alle

conseguenti misure di austerità e alla disoccupazione greca di circa il 26%, ha decisamente impattato il paese e, di conseguenza, anche le sue condotte di politica migratoria.

In particolare, a seguito dei numerosi flussi migratori del 2015, della guerra in Siria e soprattutto dalla chiusura dei Balcani a marzo 2016, il governo greco aveva promulgato una legge sulla richiesta d'asilo (Legge 4375/2016) delineata sulla base della dichiarazione EU-Turchia (EUR-Lex, 2016). Tale dichiarazione, definita dalle istituzioni europee “dichiarazione congiunta”, prevedeva l'impegno del governo turco nell'impedire nuovi flussi di rifugiati in arrivo in Europa a seguito di 6 miliardi di euro donati per la gestione dei rifugiati. Al fine di contrastare il flusso dei rifugiati in entrata in Europa, tale dichiarazione ha di fatto messo in atto il processo di “esternalizzazione delle frontiere”, delegando alla Turchia il compito di trattenere i rifugiati in transito (ASGI, 2019).

A questa situazione si aggiungono inoltre i numerosi respingimenti: a marzo 2022, l'Aegean Boat Report ha registrato 45 respingimenti illegali di 947 persone operati dalla guardia costiera greca, e l'International Organization for Migration (IOM) ha espresso la sua preoccupazione per la morte di almeno 21 persone tra gennaio e febbraio 2022. Tali respingimenti illegali, più comunemente chiamati *pushbacks*, non corrispondono di fatto al principio di “non respingimento” e sono apertamente orientati a lasciare migliaia di migranti in condizioni vulnerabili, sia via terra e sia via mare a bordo di imbarcazioni gonfiabili in situazioni di estrema precarietà. Nonostante l'illegalità di tale principio

secondo le norme del diritto internazionale, la dichiarazione ha statisticamente ridotto il numero dei flussi via mare e via terra in Grecia dalla Turchia: da un milione di persone arrivate fra il 2015 e il 2016, si è giunti alle 159 mila dal 2017 al 2019 (Refugees International, 2019).

Nonostante l'attuale diminuzione, la situazione di migliaia di rifugiati in Grecia è in costante evoluzione di fronte ad una gestione inadeguata del fenomeno. Il paese infatti, come già ribadito, non ha mai investito nella preparazione di strategie politiche di inclusione e di accoglienza, rendendo il suo sistema di asilo molto precario e privo di una direzione che tenga conto delle esigenze della popolazione (ELIAMEP, 2005). L'approccio politico coercitivo nei confronti dei rifugiati in Grecia si è inoltre inasprito a seguito della presa al potere della Nuova Democrazia di destra che, a luglio 2019, ha emanato una legge (Legge 4636/2019) con l'obiettivo di facilitare l'espulsione dei rifugiati dal paese. Oltre a ciò, l'impatto dell'accordo EU-Turchia è stato aggravato da una decisione ministeriale greca 427999 (JMD) del giugno 2021, che ha portato alla dichiarazione della Turchia come "terzo paese sicuro" per i rifugiati provenienti dall'Afghanistan, dal Bangladesh, dal Pakistan, dalla Somalia e anche dalla Siria. A differenza della dichiarazione EU-Turchia, la quale impattava principalmente i rifugiati sulle isole greche, la JDM si applica invece a tutti i richiedenti asilo provenienti dai precedenti 5 paesi citati che risiedono sul suolo greco. Definendo la Turchia come paese sicuro, le richieste d'asilo delle persone di queste cinque nazionalità vengono

automaticamente definite inammissibili dal governo greco, nonostante i rischi e le difficoltà che incontrano nei loro paesi d'origine.

Questa situazione si accompagna ad una politica migratoria turca che, a partire da marzo 2020, ha iniziato a negare i ritorni dalla Grecia appellandosi alla pandemia da Covid-19, lasciando di conseguenza le richieste d'asilo dei rifugiati definiti "inammissibili" in un lungo ed eterno limbo. In più, la politica di controllo e le misure utilizzate dal governo greco si sono rafforzate con l'adozione di *Centaur*, un sistema d'intelligenza artificiale finalizzato alla sorveglianza e al tracciamento di persone in transito, costato più di 37 milioni di euro e presto adottato da 36 strutture greche (Border violence monitoring network, 2021).

Per ciò che concerne i più recenti dati statistici, nel 2021 4.331 migranti hanno raggiunto le coste greche e 4.826 il suolo greco (UNHCR, 2021). Per ciò che riguarda i paesi di provenienza, la percentuale maggiore dei rifugiati in Grecia proviene dall'Afghanistan (26%), seguito dalla Somalia (16%), dalla Repubblica Democratica del Congo (9%), dalla Palestina (8,6%) e dall'Iraq (7,6%) (UNHCR, 2021). Rispetto alle zone di accesso per l'ingresso sul territorio, circa il 40% dei profughi raggiunge l'isola di Lesbo, il 28% le isole del Dodecaneso e il 10% l'isola di Samos (UNHCR, 2021). Quanto alla composizione demografica dei rifugiati in Grecia, nel 2021 circa un terzo degli arrivi è rappresentato da minori, dei quali quattro su dieci hanno meno di 12 anni (UNHCR, 2021). Il 71% è di genere maschile e il 29% di genere femminile (UNHCR,

2021). I bambini arrivati in Grecia nel 2018 erano 17.123, registrando un dato in aumento rispetto agli anni precedenti (UNHCR, UNICEF, IOM, 2019).

Il presente inquadramento si accompagna ad una situazione umanitaria critica per la vita di molti rifugiati, i quali vivono spesso in una condizione d'instabilità (Human Rights Watch, 2021). La vita nei campi, le lunghe attese burocratiche per la richiesta di riconoscimento, le sfide quotidiane di ciascuna persona e il clima di tensione e di xenofobia da parte dei cittadini greci sono fattori che incidono significativamente sul benessere psicologico.

1.3.1 Il sistema di richiesta d'asilo in Grecia

La legge di riferimento greca sulla protezione internazionale è la numero 4375 del 2016, la quale ha subito nel corso degli anni una certa evoluzione, rendendo la situazione di migliaia di richiedenti asilo sempre più precaria (MeltingPot, 2020). La legge del 2016 prevede il riconoscimento dello status di rifugiato o di protezione sussidiaria a coloro che si trovano sulle isole e sulla terra ferma, con prassi e procedure tuttavia diverse.

Per ciò che concerne la situazione sulle isole, ai richiedenti asilo viene sottoposta la *fast-track border procedure* (procedura accelerata di frontiera) che, a causa delle tempistiche accelerate che la caratterizzano, non assicura un'adeguata presa in carico della domanda, né tutele e né diritti al richiedente asilo. Questa procedura interessa principalmente tutte quelle domande di asilo che sono state applicate a seguito della Dichiarazione EU-Turchia, ad eccezione delle domande che riguardano la richiesta

di ricongiungimento familiare o quelle che riguardano specifiche condizioni di vulnerabilità. La procedura, gestita da Frontex e dalla polizia greca, prende inizio con una fase di registrazione e una fase di *screening*. In questa sede, vengono poste domande circa la presenza di parenti in altri stati membri EU, condizioni di vulnerabilità e eventuali pericoli che potrebbero minacciare la propria incolumità in Turchia. Viene chiesta l'intenzione di fare domanda di protezione internazionale e a seguire, si procede con la fotosegnalazione e la registrazione delle impronte della persona all'interno del database EURODAC.

Prima di procedere direttamente all'esame della domanda d'asilo, secondo il meccanismo dell'ammissibilità/inammissibilità, le richieste sono sottoposte ad analisi per verificare se, per le persone interessate, la Turchia risulti effettivamente un paese non sicuro. Questa procedura, a seguito della JMD del giugno 2021, è applicata ai cittadini siriani, afgani, pakistani, somali e bengalesi i quali devono attendere la decisione presa dall'Asylum Service e dall'EASO, l'ufficio europeo di sostegno d'asilo. Qualora la domanda venisse ritenuta ammissibile, questa verrà in seguito esaminata dallo stesso Asylum Service; se invece venisse ritenuta inammissibile, il richiedente asilo potrebbe fare ricorso alla Commissione d'Appello e in seguito al Tribunale. Per tutti gli altri richiedenti asilo, la domanda viene presa in esame tramite intervista condotta sia dall'Asylum Service, sia dall'EASO: in caso di esito positivo, al richiedente viene riconosciuto lo status di rifugiato o la protezione sussidiaria, mentre in caso di diniego è possibile fare ricorso.

Sulla terraferma, invece, chi arriva è sottoposto ad una prima fase di pre-registrazione tramite la quale la persona può esprimere il proprio desiderio di ricongiungimento familiare, di protezione internazionale o di *relocation*. Tramite questa prima fase, alle persone viene rilasciato un permesso di soggiorno che dà la possibilità di usufruire, teoricamente, dei servizi di base, ma non di lavorare. Solo in seguito avviene la vera e propria registrazione che prevede la formalizzazione della domanda, la fotosegnalazione e l'intervista. L'Asylum Service procederà poi a convocare la persona interessata per un colloquio personale, che potrà sfociare in esito positivo o in esito negativo.

In caso di esito positivo alla richiesta di status di rifugiato, la persona ottiene un permesso di residenza greca della durata di 3 anni che le permetterà di visitare altri paesi europei fino ad un massimo di 90 giorni. In caso di protezione sussidiaria, invece, il permesso di residenza è di 1 anno. In caso di esito negativo, la persona può fare ricorso alla Commissione d'Appello e, se anche quest'ultima conferma il diniego, è possibile fare ricorso al Tribunale amministrativo. Qualora entrambi rifiutassero la richiesta del richiedente asilo, la persona verrà detenuta nei centri di detenzione pre-partenza in attesa di rimpatrio. Stando ai dati, circa il 46% dei migranti sul suolo greco alloggia in questi centri di pre-allontanamento per un periodo superiore ai 6 mesi (Melting Pot, 2022). Ritengo necessario sottolineare come, all'interno di questi centri di detenzione amministrativa, le condizioni di vita delle persone siano disumane: Medici Senza Frontiere ha più volte denunciato il mancato accesso a cure mediche per le

persone, famiglie e bambini. Talvolta, oltre a violenze da parte della polizia greca, mancano l'accesso all'elettricità, acqua e beni di prima necessità.

Ritornando all'intervista, alla quale sono presenti traduttori per ogni specifica lingua, viene richiesto alla persona di portare con sé tutta la documentazione necessaria per prendere in esame le motivazioni che l'hanno portata a fare domanda sul suolo greco. L'Asylum Service procede in tale sede ad intervistare la persona circa la sua identità, le modalità con le quali è arrivata in Grecia, i motivi che la spingono a chiedere la domanda d'asilo e le ragioni per le quali non può o non vuole far ritorno al proprio paese d'origine. E' bene precisare che la persona, qualora volesse essere affiancata da un avvocato durante la prima intervista, dovrà occuparsi autonomamente delle spese. Un registro di avvocati gratuiti è invece reso disponibile dall'Asylum Service nei casi di diniego o ricorso.

Le modifiche in misura di richiesta d'asilo a seguito della legge del 2019 hanno fortemente penalizzato le condizioni di migliaia di richiedenti asilo in Grecia e indebolito le garanzie procedurali nell'ambito dell'accoglienza. In particolare, le principali modifiche sono state le seguenti: la riduzione della durata della protezione sussidiaria da 3 anni a 1 anno; la riduzione della durata del permesso di soggiorno da 1 anno a 6 mesi; l'ampliamento della detenzione anche alle persone che hanno presentato domanda d'asilo in libertà; il prolungamento della durata dei centri di detenzione prima dell'espulsione fino ai 18 mesi; l'accessibilità al mercato del lavoro solo dopo un periodo di 6 mesi; viene data la possibilità anche alle forze di polizia greche e dalle

Forze Armate di condurre il colloquio personale; l'applicabilità della procedura accelerata anche ai MSNA e alle persone considerate vulnerabili; l'accesso negato alla sanità pubblica per i richiedenti asilo e altri membri di "gruppi vulnerabili" che non soddisfano i requisiti per AMKA (numero di previdenza sociale); la rimozione del disturbo posttraumatico da stress (DPTS) dai criteri di vulnerabilità che vengono presi in considerazione durante lo screening e infine la chiusura di grandi centri di accoglienza, accompagnata dall'aumento dei centri di detenzione.

1.4 Contesto della ricerca: il campo profughi di Corinto

Per "campo profughi" s'intende una sistemazione provvisoria per le persone che sono state costrette a lasciare le proprie abitazioni a causa di violenze o persecuzioni (UNHCR, 2005). Si tratta di insediamenti costruiti sbrigativamente per garantire sicurezza e protezione immediata.

Nonostante la riduzione degli sbarchi dal 2015 ad oggi, la situazione dei campi profughi in Grecia è molto critica ed instabile, resa ancora peggiore a seguito della chiusura di quelli di Moira, Lesbo ed Eleonas, dalla situazione pandemica, dalle scelte politiche del governo di destra, dai conflitti in Siria e dall'attuale presidente della Turchia (OXFAM International, 2021). A giugno 2020, infatti, il governo greco ha annunciato lo sfratto dai luoghi di accoglienza di oltre 11.000 persone detentrici di una protezione internazionale. La politica migratoria del governo greco si sta orientando infatti verso una progressiva chiusura dei "piccoli" campi profughi presenti nelle isole o

nell'entroterra a favore di grandi campi profughi come quello di Atene, dove le condizioni di vita e il benessere delle persone sono, ovviamente, più precari e difficili. Tale chiusura si accompagna inoltre ad un numero sempre maggiore di rifugiati che, a seguito del secondo diniego da parte della Commissione Territoriale, sono costretti a vivere per strada in attesa di una sistemazione migliore.

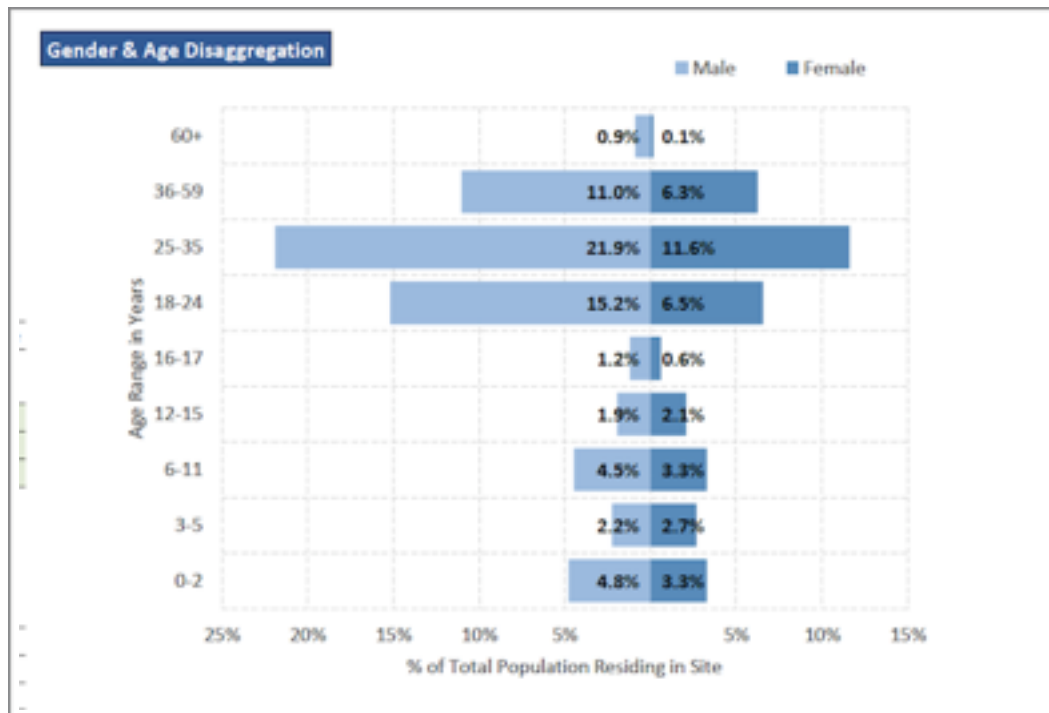
La condizione di chi vive nei campi e nei centri di accoglienza non è però migliore: è manchevole di beni di prima necessità; le strutture sono situate anche a chilometri di distanza dai centri abitati e sono spesso sovraffollate. Si ricorda che il campo di Moira, nell'isola di Lesbo, allora progettato per 3 mila persone, ne ospitava tra le 5 e le 8 mila e il campo di Samos, progettato per 648 individui, ne ospitava fino a 5 mila. Numeri tuttavia difficili da ricostruire con precisione, in quanto le persone iniziano a situarsi in aree boschive in accampamenti informali ("*The jungle*"), sprovvisti di acqua potabile, di beni di prima necessità ed esposti a temperature freddissime d'inverno (Facchini & Rondi, 2022). A ciò bisogna anche aggiungere le limitazioni alla distribuzione di cibo che il governo greco sta mettendo in atto, rendendo così le situazioni di vita ancora più precarie: rimuovendo le *cash cards* per coloro che non vivono più nei campi, la capitale greca è diventata purtroppo lo scenario di una situazione particolarmente preoccupante. Uno studio dell'IOM (2019) conclude che in Grecia ci sono trenta campi operativi di prima accoglienza, per un totale di 23.348 tra migranti e rifugiati. La maggior parte dei campi greci è costituita da unità abitative minime, *container*, mentre altri sono stati ricavati in edifici.

La presente ricerca è stata condotta nel campo profughi di Corinto, in Grecia, dove ho svolto il mio tirocinio prelauream della durata di tre mesi con un'organizzazione non-governativa¹. Questo campo, aperto da settembre 2019, è composto da 224 unità abitative minime che possono accogliere fino ad un massimo di 896 rifugiati (IOM, 2022). Il campo ospita attualmente 638 persone, tra cui 315 uomini, 161 donne e 162 bambini. Sul totale dei rifugiati, il 36,52% proviene dall'Afghanistan, il 20,69% dalla Repubblica Democratica del Congo, il 12,23% dalla Siria, il 5,80% dal Cameroon, a seguire dal Congo (4,86%), dall'Iran (4,55%) e dalla Somalia (4,08%) (IOM, Marzo 2022).

Per ciò che concerne i dati relativi all'età media e al genere, come si può osservare in Figura 3, emerge una presenza significativa di rifugiati di età compresa tra i 25 e i 35 anni e tra i 18 e i 24 anni, e una percentuale superiore del genere maschile su quello femminile in quasi tutte le età.

¹ La ONG, *La Luna di Vasilika*, s'impegna dal 2017 a offrire aiuto e supporto a rifugiati e migranti giunti in Grecia, operando sia all'interno che all'esterno dei campi governativi ivi presenti.

Figura 3 - *Genere e età media delle persone che risiedono attualmente nel campo di Corinto*



Fonte IOM, 2022

Così come la maggior parte dei campi presenti in Grecia, quello di Corinto è stato pensato dal governo greco come centro temporaneo di transito in attesa dello smaltimento di pratiche burocratiche ma che, tuttavia, è diventato per la maggior parte delle persone che lo abitano un non-luogo di transitorietà permanente (Bauman, 2003) che perdura addirittura fino a 3 o 4 anni. Il campo, come altri in Grecia, non è gestito da UNHCR ma dall'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (IOM). L'accesso al campo è consentito esclusivamente a IOM, alla Croce Rossa e alle sole associazioni registrate come tali dal governo greco. La condizione di transitorietà che caratterizza il

campo, combinata con la politica migratoria dell'attuale governo, lascia spazio ad una grande lacuna di servizi rivolti alle persone che ci abitano: non sono presenti attività educative, spazi dedicati a momenti ludico-espressivi o luoghi di condivisione. A causa prima della pandemia e poi dei vari divieti, attualmente le associazioni italiane e svizzere che lavorano a Corinto (*La Luna di Vasilika, One Bridge to Idomeni e Alethia RCS*) si sono viste vietate l'accesso al campo per proporre le proprie attività e, alla luce di questi bisogni, nel settembre 2019 hanno aperto una *Community School* e un *Community Center* nei pressi del campo. Lo scopo è quello di fornire alcuni servizi di base mancanti nel campo, quali cibo, visite mediche ed istruzione.

Oltre ad una scuola per lezioni di lingua e lezioni ludico-espressive, il progetto ruota attorno al *Community Center Xierapsies* che letteralmente in greco significa “stretta di mano” (si veda la Figura 4).

Figura 4 - Foto che ritrae il *Community Center Xierapsies*



Il centro è stato pensato come luogo di aggregazione, come coabitazione in cui le diverse comunità, anche locali, si possono intrecciare con trasparenza e disponibilità. Così come un intreccio di mani che si incontrano e si riconoscono come capaci, nonostante le differenze, di uguali gesti, il centro si propone di riprendere e di mettere in pratica una semplice ma essenziale abitudine. Per ciò che riguarda la parte educativa, le lezioni che i volontari offrono sono corsi di francese, inglese, tedesco e corsi di informatica. Le lezioni, che si tengono due volte a settimana, si svolgono in modalità più o meno interattive e, in base al numero degli studenti, sono erogate da uno o più volontari. L'obiettivo primario della scuola è quello di potenziare le competenze linguistiche di queste persone che, per la maggioranza, vogliono continuare il viaggio verso destinazioni quali la Francia, l'Inghilterra o la Germania.

A pochi passi dalla scuola e a cinque minuti a piedi dal campo di Corinto è invece operativo dalle 10 alle 18 il *Community Center*. Uno dei servizi che avvicina le persone al centro è senz'altro il *free shop*, che offre la distribuzione e la scelta gratuita di cibo grazie ad un sistema di punti mensili che ogni persona ottiene tramite un tesseramento iniziale. Oltre a ciò, le associazioni offrono supporto medico tramite dottori di Medici Volontari Internazionali (MVI) che, una volta a settimana, giungono al centro con traduttori appositi in base alle nazionalità dei pazienti.

Oltre a MVI, il centro ospita una volta a settimana il lavoro del progetto *Amurtel*, un gruppo di ostetriche che, oltre a visite di base pediatriche e ginecologiche, ha avviato dei *workshop* in arabo, farsi e francese per sensibilizzare e offrire conoscenze su vari

argomenti femminili, quali l'allattamento, il ciclo mestruale o la gravidanza. Sempre per promuovere supporti volti a migliorare il benessere delle persone nel campo, *Xierapsies* offre un servizio di supporto psicologico con professionisti madrelingua che, tramite sedute online, garantiscono un percorso di continuità alle persone particolarmente vulnerabili. Recentemente è stato avviato anche uno sportello di assistenza legale grazie a *MobileInfo Team* in arabo, farsi e francese. E' presente inoltre un servizio di noleggio delle biciclette, un servizio di prenotazione di visite dentistiche, un servizio che offre biglietti del treno per le persone che devono fare delle visite mediche ad Atene, un *infopoint* e uno spazio ludico per i più piccoli.

Per ciò che concerne Atene, invece, il progetto è nato nel dicembre 2021 a seguito di una situazione ben più instabile e talvolta più pericolosa rispetto a quella delle persone del campo di Corinto. Il lavoro svolto al *Community Center Meraki* è dunque pensato per offrire un servizio di orientamento tramite colloqui individuali volti all'ascolto della storia e dei bisogni della persona al fine di proporle soluzioni efficaci e mirate. Successivamente, viene proposto un percorso al fine di indirizzare e guidare verso le associazioni presenti sul territorio, quali organizzazioni di avvocati o servizi che offrono servizi basilari come alimenti, vestiti e posti letto.

La realtà di Meraki, rispetto a quella offerta a Corinto, è dunque meno fluida e informale e tenta di rispondere al contesto di emergenza della capitale greca con soluzioni più strutturate e definite. Accanto a ciò, i volontari propongono lezioni di lingua inglese come soluzione in vista di un possibile futuro lavorativo e come momenti

di condivisione e di conoscenza reciproca sia tra studenti e volontari. Di fronte al bisogno e alla richiesta di dignità e di riconoscimento di essere umano in quanto tale, il responsabile del progetto intervistato da una volontaria ha affermato “*lo sforzo (del progetto) deve essere creare indipendenza [...]; il tentativo di creare un percorso di crescita, non di assistenzialismo*”. Finora il centro Meraki ha dato supporto a 124 famiglie di 12 paesi diversi, di cui il 34% senza fissa dimora, e di cui il 40% ha ricevuto il secondo esito negativo alla richiesta di asilo, non avendo così più accesso agli aiuti governativi (Vasilika Moon, 2022).

Capitolo 2

L'orientamento al futuro dei giovani adulti rifugiati

2.1 *L'Emerging Adulthood* come fase di sviluppo

I giovani adulti rifugiati e richiedenti asilo che abbiamo avuto modo di conoscere e che hanno accettato di partecipare alla ricerca avevano tutti un'età compresa tra i 18 e i 45 anni. E' importante quindi approfondire le caratteristiche di questo specifico periodo di vita a metà strada tra l'adolescenza e la vita adulta, definito nella letteratura come "*emerging adulthood*" (Arnett, 2000). Questa fase di vita presenta infatti delle caratteristiche particolari tali da differenziarlo sia dall'adolescenza, sia dall'adulthood propriamente intesa.

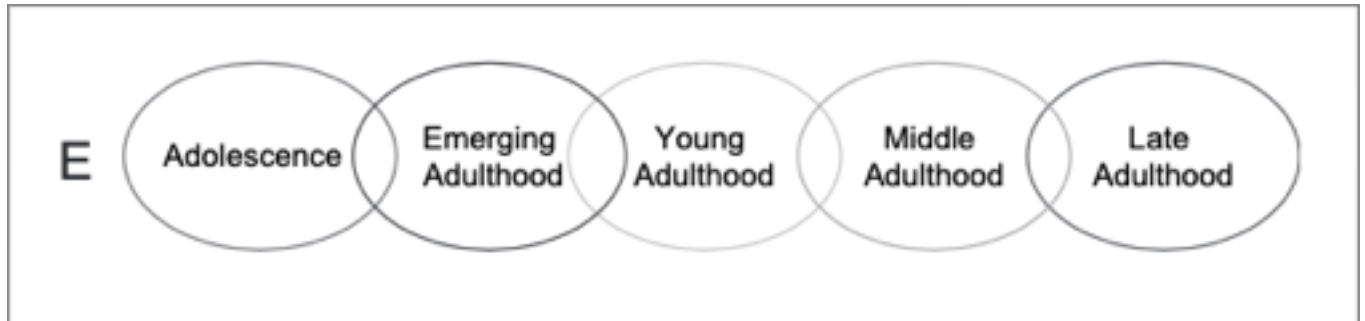
Da un lato la persona ripudia le identificazioni tipiche degli adolescenti: ha già affrontato i conflitti genitoriali o con i pari e ha già fatto i conti con i propri mutamenti corporei tipici della pubertà. Dall'altro, tuttavia, la persona non ha ancora abbracciato completamente una definizione identitaria definita: non ha ancora infatti un progetto di vita finito, e molteplici saranno ancora le esperienze di crescita che le si presenteranno. Emerge quindi come l'*emerging adulthood* sia sempre più un'età di mezzo, in bilico tra l'età adulta e l'adolescenza, tra due fasi di intermezzo.

Nella teoria relativa alle otto diverse fasi di sviluppo della vita, proposta inizialmente da Erikson (1968), l'*emerging adulthood* si collocava successivamente all'adolescenza ed era concepita come fase di transizione dai 18 anni ai circa 40 anni,

per poi dare spazio all'adulità propriamente intesa. Il paradigma stadiale di sviluppo di Erikson deve tuttavia essere ricollegato alla cornice storica dei suoi tempi, nella quale la maggior parte delle persone nelle società industrializzate e post-industriali, già a partire dai 20 anni, era sposata e/o aveva già un lavoro stabile. Alla fine del secolo scorso, tuttavia, vari cambiamenti demografici hanno modificato l'età di inizio entro questa fase di sviluppo: l'età media per il matrimonio si è alzata considerevolmente, così come l'età media per il primo figlio; la percentuale dei giovani che decidono di perseguire con gli studi superiori ha subito un forte aumento ritardando, di conseguenza, l'accesso al mondo del lavoro e la possibilità di vivere autonomamente (Arnett, 2000).

E' nel contesto di questi e altri mutamenti che s'inserisce il *framework* teorico di Arnett (2004), il quale si rese conto che il passaggio verso l'età adulta non poteva più essere considerato come fase di transizione, ma piuttosto una vera e propria fase di sviluppo con caratteristiche specifiche. Come si può osservare in Figura 5, l'autore propone cinque tratti che rendono tale fase specifica: l'età dell'esplorazione identitaria, l'età dell'instabilità, l'età del focus sul sé, l'età dell'essere *in-between* e l'età delle possibilità (Arnett, 2004). Secondo l'autore, in questa fase si sperimenterebbe quella che Erikson definiva l'età dell'identità o della dispersione dei ruoli, ovvero il dilemma fra identità e confusione identitaria.

Figura 5 - *L'Emerging Adulthood nella concettualizzazione di Arnett (2004)*



Fonte: Society for Research in Child Development, 2007

Ancor più che in adolescenza, nell'*emerging adulthood* la persona sperimenterebbe i vari tipi di persone possibili, spaziando tra identificazione ed esplorazione. Proprio a causa dei continui riassetamenti interiori e delle definizioni dinamiche che il sé subisce, la persona può essere esposta ad una specifica vulnerabilità e instabilità (Grinberg & Grinberg, 1990). La persona può inoltre concentrarsi particolarmente su sé stessa, in seguito all'affievolirsi del controllo genitoriale ma, allo stesso tempo, può sperimentare quella sensazione del l'essere *in-between*, del non appartenere né ad una fase e né all'altra. Infine, *l'emerging adulthood* appare come fase di possibilità nella quale la persona, sperimentando i vari sé, si lascia aperta alle molteplici opportunità che a essa si presentano (Arnett, 2004).

Per ciò che riguarda le associazioni tra questo periodo di vita e le condizioni di benessere, diversi studi mostrano che, nella maggior parte dei casi, queste ultime migliorano notevolmente rispetto all'adolescenza. Ad esempio, uno studio longitudinale canadese su 920 giovani adulti ha mostrato un declino dei sintomi depressivi e,

parallelamente, un aumento dell'autostima (Galambos et al., 2006). Tuttavia, le condizioni di instabilità tipiche di tale fase possono a loro volta sfociare in condizioni di disagio psico-sociale. L'*emerging adulthood* infatti rappresenta una fase di possibile rischio psicopatologico e alcune persone possono sperimentare problemi di salute, come depressione e abuso di sostanze (Schulenberg et al., 2004; Schulenberg & Zarrett, 2006). E' chiaro che la possibilità di contrastare i rischi e le conseguenze di tale instabilità identitaria si giocano attorno alle capacità resilienti dell'individuo, spiegate successivamente, che appaiono come finestre di opportunità nel poter mediare questo delicato periodo di vita.

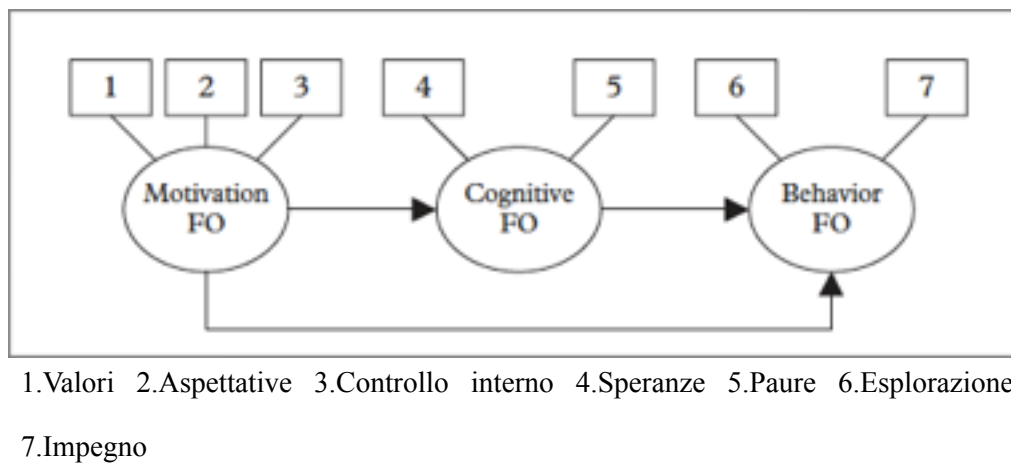
2.2 L'orientamento al futuro: definizioni e approcci teorici

L'orientamento al futuro è una risorsa cruciale per gli individui e un aspetto fondamentale per la costruzione della propria identità (Nurmi, 1991). Nurmi definisce l'orientamento al futuro come l'insieme delle aspettative di una persona rispetto al proprio futuro, e l'insieme delle azioni messe in atto riguardo al proprio futuro avvenire.

Vari sono stati gli approcci teorici che nel tempo hanno definito l'orientamento al futuro: tra questi occorre ricordare l'approccio cognitivo e quello multidimensionale. L'approccio cognitivo degli ultimi 50 anni, denominato anche approccio tematico, riteneva che le aspettative future fossero il risultato di una prima rappresentazione cognitiva delle stesse (Seginer, 2003). I limiti di questo approccio condussero in seguito

alla creazione di un modello più ampio, denominato approccio delle tre componenti (si veda la Figura 6).

Figura 6 - *Modello delle tre componenti di Nurmi & Poole (1991) e di Seigner (2005)*



Questo approccio include al suo interno gli aspetti motivazionali come fattori antecedenti le aspettative future, e gli aspetti comportamentali come conseguenze di una rappresentazione cognitiva del futuro (Seigner, 2005; Seigner et al., 1991). All'interno della componente motivazionale, il modello include tre variabili che descrivono la spinta dell'individuo a investire nel suo processo di orientamento futuro: il valore attribuito agli esiti comportamentali, le aspettative rispetto alla loro realizzazione e il controllo soggettivo interno sul raggiungimento dei propri obiettivi. Per ciò che riguarda la componente comportamentale, essa consiste invece in due variabili: l'esplorazione delle possibili opzioni future e l'impegno verso una specifica decisione futura.

Indipendentemente dai vari approcci teorici che hanno concettualizzato l'orientamento al futuro, esso è un costrutto che fa parte della psicologia positiva, la quale associa l'orientamento al futuro a diversi esiti futuri positivi (Nurmi, 1991; Seigner, 2009). La rappresentazione futura del proprio avvenire è infatti particolarmente rilevante per lo sviluppo della propria carriera: persone orientate al futuro anticipano i propri risultati e i propri obiettivi lavorativi, attribuendo loro un significato personale. Individui più orientati al futuro percepiscono il futuro come più aperto e indeterminato, immaginano diversi scenari possibili e sono più motivati a persistere nei loro obiettivi (Atance & O'Neill, 2001). Persone positivamente orientate al futuro riescono inoltre maggiormente a immaginare e a pianificare i loro obiettivi futuri: riuscirebbero a programmare e a concretizzare specifici obiettivi, a differenza di coloro che hanno un minore orientamento al futuro e che sembrerebbero maggiormente focalizzati sul presente, più interessati a esiti immediati nel breve periodo (Lens et al., 2012).

Alcuni studi hanno riscontrato che l'orientamento al futuro facilita un positivo adattamento di fronte alle avversità (Cabrera et al., 2009). Come per il costrutto dell'ottimismo, l'orientamento al futuro è associato a un minore uso di alcol e a minori disturbi psicopatologici, ad esiti di adattamento migliori in ambienti considerati ad alto rischio (Afifi & MacMillan, 2011; Rutter, 2012), a una maggior motivazione e a un miglior benessere psicologico (Stoddard et al., 2011).

Nonostante le similarità tra il costrutto dell'ottimismo e quello dell'orientamento al futuro, non sono tra loro sinonimi. L'orientamento al futuro include obiettivi

prefissati e motivazioni per raggiungerli, mentre l'ottimismo si riferisce ad un tratto di personalità grazie al quale le persone sono predisposte a credere di avere esiti positivi (Aspinwall, 2005). L'immaginarsi obiettivi futuri e avere aspettative e progetti per sé sono considerati inoltre fattori importanti per la salute mentale e per un buono sviluppo di competenze cognitive. Secondo il DSM-IV, infatti, la visione di un futuro negativo è correlata significativamente con lo sviluppo del DPTS (APA, 2013).

Diverse ricerche suggeriscono che i giovani adulti con positive aspettative verso il loro futuro sono più inclini a raggiungere obiettivi di sviluppo, ad evitare lo sviluppo di psicopatologie e a non manifestare comportamenti maladattativi rispetto ai giovani adulti con poche aspirazioni per il futuro (Chen & Vazsonyi, 2013; Nurmi, 2005). Tali evidenze sono state rilevate anche nella popolazione adolescente: adolescenti con un'ispirazione al futuro hanno un rischio minore di manifestare comportamenti violenti, di drop-out scolastico e maggior fiducia in sé stessi (Stoddard et al., 2011).

2.2.1 Le prospettive future e le aspirazioni della popolazione rifugiata e richiedente asilo

La rilevanza del costrutto dell'orientamento futuro in ambito di conflitti, guerre o situazioni difficili come quella della migrazione è stata inizialmente discussa da Lewin (1941). Egli riteneva che persone con un orientamento al futuro affrontassero situazioni di avversità in modo diverso e più positivo rispetto ad altre e, di conseguenza, riuscissero meglio nei loro meccanismi di coping. La prospettiva ecologica dello

sviluppo suggerisce che i rischi e le risorse del singolo individuo alterano in modo dinamico l'adattabilità alle avversità e, di conseguenza, il suo orientamento al futuro (Masten, 2014). Tali rischi e risorse si intrecciano a molteplici livelli, distali e prossimali, andando a sviluppare e a definire dinamicamente il costrutto dell'orientamento al futuro.

Appare chiaro che, per le persone rifugiate e richiedenti asilo, le nuove condizioni, la richiesta d'asilo e le situazioni di insicurezza e di instabilità nei paesi di accoglienza possono influenzare notevolmente il loro orientamento al futuro, i loro obiettivi, le loro aspirazioni e le loro motivazioni (El-Shaarawi, 2015). Soprattutto quando la migrazione è forzata, tali persone sperimentano spesso condizioni di spaesamento e di incertezza, legate per esempio alla durata del loro soggiorno o al timore di dover ritornare nel loro paese d'origine. In questi casi, le basse aspettative per il futuro possono influenzare le loro competenze, l'abilità di perseguire gli obiettivi prefissati e il processo di inclusione nel nuovo contesto (El-Shaarawi, 2015). In merito a situazioni stressanti, Ceccon Moscardino (2022) nel loro studio sui giovani adulti rifugiati in Italia durante la pandemia da Covid-19, hanno infatti riscontrato una diminuzione del costrutto dell'orientamento futuro di fronte all'incertezza e alla precarietà dell'emergenza sanitaria.

Una recente ricerca condotta in Olanda da Echterhoff e collaboratori (2019) su 190 adulti rifugiati ha messo in luce che i partecipanti con una bassa aspirazione verso l'avvenire erano meno interessati a un'istruzione professionale e maggiormente orientati

ad accettare lavori poco qualificati, limitando così le loro possibilità di crescita professionale e di inserimento nel nuovo contesto lavorativo. L'aver un alto orientamento al futuro è dunque una risorsa importante e un buon meccanismo di coping nell'affrontare il processo di richiesta d'asilo.

In merito ai vari fattori che possono incidere sul mantenimento di un alto orientamento al futuro, in questa ricerca ci siamo focalizzati sulle tempistiche burocratiche e sul numero di domande d'asilo presentate alla Commissione territoriale. Nei suoi lavori riguardanti la popolazione rifugiata e richiedente asilo, Silove (2002; 2006) ha ampiamente documentato gli alti livelli di malessere psicologico, di trauma, di DPTS e di depressione derivanti dalle scelte politiche del governo australiano e dalle modalità organizzative e burocratiche in materia di migrazione. Risultati simili sono stati riscontrati anche dallo studio di Brekke (2010) e da Phillimore e Cheung (2021), in particolare quest'ultimo rispetto all'idea di "violenza dell'incertezza" sul benessere mentale della popolazione rifugiata e richiedente asilo.

Sulla base di quello che ho potuto osservare a Corinto, delle persone che ho avuto modo di incontrare posso infatti testimoniare quanto l'attesa dei documenti o della risposta da parte della Commissione influisca sullo stato d'animo delle persone e sul loro orientamento al futuro. I tempi d'attesa in Grecia, dopo la prima domanda di riconoscimento dello status di rifugiato, sono infatti molto lunghi: passano circa sei mesi, che spesso si estendono a oltre 2-3 anni a seguito di diniego o di ricorso. Queste tempistiche impattano le speranze, l'umore e le aspirazioni future delle persone

rifugiate. Il desiderio di ricostruirsi una vita, di trovare lavoro o semplicemente essere liberi si affievolisce e peggiora a causa dalle lunghe attese che, oltre a non offrire supporto legale, peggiorano il benessere psicologico di queste persone (Hvidtfeldt et al., 2020). Il limbo, l'attesa di conoscere il proprio destino legale, i mesi o gli anni che nel frattempo passano, sono sicuramente fattori che limitano la capacità del soggetto nell'immaginare positivamente un Sé futuro.

2.3 La resilienza

Le possibilità di contrastare i rischi e le conseguenze dell'esperienza migratoria si giocano attorno alle capacità resilienti dell'individuo che appaiono come finestre di opportunità in una situazione sfavorevole (Moro, 2002).

La resilienza può essere definita come un concetto sistemico, il quale fa riferimento ad un adattamento positivo a una situazione complessa e dinamica di minacce. Masten (2018) definisce la resilienza come la capacità di un sistema dinamico ad adattarsi in modo proficuo alle sfide che minacciano le funzioni, la sopravvivenza e lo sviluppo del sistema stesso. Due sono i criteri che guidano la definizione di resilienza: l'esposizione ad una minaccia significativa o ad avversità, e la dimostrazione di un positivo adattamento al processo di sviluppo nonostante la situazione sfavorevole (Masten & Coatsworth, 1998). Lontano dall'essere semplicemente un tratto disposizionale e interno all'individuo, la resilienza è dunque un concetto intra-sistemico e dinamico (Rutter, 1987) che, a seconda dei fattori di rischio e dei fattori protettivi

interni ed esterni all'individuo, può permettere al sistema stesso di fronteggiare positivamente le ostilità.

In linea con la teoria socio-ecologica di Bronfenbrenner (1992), un positivo esito di adattamento è il risultato dell'intreccio tra i sistemi che circondano il soggetto, sia quelli macro come la cultura e la società, sia quelli micro, come il sistema famiglia, gli amici e la scuola. Il suo funzionamento, quindi, dipenderà strettamente dalla resilienza dei sistemi che lo circondano. Vari sono i fattori che possono influenzare la resilienza dei sistemi prossimali all'individuo (Ruhrmann et al., 2018). La letteratura distingue principalmente tra fattori protettivi, ovvero quei fattori che fungono da protezione nell'ipotetico caso di sviluppare problemi di fronte alle avversità, e fattori di rischio, ovvero fattori che rendono l'individuo particolarmente vulnerabile e sensibile allo sviluppo di problematicità che, non necessariamente di per sé, causano problemi ma che, sommate alle avversità, possono rendere più difficile il processo di resilienza. In aggiunta, i fattori protettivi e di rischio si distinguono sulla base del fatto che siano contestuali o interni all'individuo (Masten, 2018). Tra i fattori contestuali, per esempio, si individuano lo stile di attaccamento, le pratiche religiose, il supporto sociale e, per ciò che riguarda i fattori individuali, si evidenziano la motivazione, gli eventi di vita precedenti, il temperamento e le capacità di *problem solving*. Masten e Cicchetti (2016) evidenziano come principali fattori di protezione l'ottimismo, la capacità di *problem-solving*, le strategie di coping attive, le capacità di autoregolazione, l'auto-efficacia e il supporto sociale.

Molti studi hanno evidenziato una correlazione positiva tra orientamento al futuro e resilienza, mostrando come l'orientamento al futuro possa funzionare come fattore promotore di resilienza (Cui et al., 2020; Ginevra et al., 2016; Santilli et al., 2015). Anche Shakespeare-Finch e collaboratori (2014) suggeriscono che guardare al futuro e avere aspirazioni per l'avvenire sia una valida strategia per alimentare il processo di resilienza delle persone rifugiate e richiedenti asilo.

Specificatamente alla popolazione d'interesse, varie possono essere le situazioni di vulnerabilità che possono minacciare il processo finale di resilienza della persona. I responsabili dei progetti presso i campi profughi di Atene e di Corinto, pur evidenziando specifiche situazioni di vulnerabilità, quali il DPTS, la presenza di stupri e di minori non accompagnati, nelle interviste a loro rivolte hanno descritto un quadro di vulnerabilità generalizzata: *“Una classificazione di vulnerabilità mi risulta molto difficile. Il minore accompagnato quando arriva, dopo tre giorni, ha una casa e del cibo, in condizioni pietose, ma il sistema gli dà una casa. Mentre un uomo di 19 anni sta per strada. Dunque, oggi è più vulnerabile il minore ma tra tre giorni diventa più vulnerabile l'uomo di 19 anni”*.

Nonostante le lunghe attese e i vari *stressors* che purtroppo caratterizzano l'essere in transito, questa popolazione è particolarmente resistente e resiliente allo sviluppo di disordini psichiatrici (Gatt et al., 2020; Hollifield, 2005). Una ricerca sistematica condotta su 7000 rifugiati residenti nei paesi occidentali ha concluso che la maggior

parte di essi non sviluppava disordini mentali legati allo stress della loro condizione (Dow, 2011; Fazel et al., 2005).

2.4 Le strategie di coping

Da quanto esposto è evidente che, di fronte all'esperienza della migrazione, il singolo individuo è chiamato a fronteggiare numerose situazioni potenzialmente stressanti che possono, in varia misura, minacciare o mettere a dura prova il suo adattamento psicologico.

Nell'ambito della psicologia dell'emergenza, si definisce “*stressor*” qualsiasi tipo di stimolo ambientale che distrugge l'omeostasi dell'organismo a causa di una risposta di stress. Per “risposta di stress” s'intende un insieme di risposte psicologiche, fisiologiche e comportamentali attivate dal nostro organismo in relazione ad uno stressors che aiutano l'individuo a ristabilire l'omeostasi iniziale (Christopher, 2004). Lo stato emotivo che ne consegue, definito da Ridner (2004) *distress* psicologico, è dunque un disagio permanente o temporaneo causato o da uno *stressor* o da una richiesta specifica rivolta verso l'individuo.

E' ampiamente documentato nella letteratura che le persone in transito sperimentano una forte dose di stress a livello intrapersonale come conseguenza della loro discontinuità a livello identitario e di ruolo (Nosé et al., 2017; Turini et al., 2017; Valtolina & Colombo 2012). Durante tutte le varie fasi della migrazione, richiedenti asilo e rifugiati sperimentano infatti situazioni stressanti e potenzialmente traumatiche

quali la perdita dei propri cari, alterazioni nell'organizzazione interna familiare, situazioni di insicurezza, abusi, arresti e torture (Al-Smadi et al., 2017).

Nella letteratura, il termine *stress* fu utilizzato per la prima volta da Selye (1936) che lo definì “una risposta aspecifica dell'organismo a ogni richiesta effettuata su di esso” (p. 32). Successivamente, Lazarus (1966) sostituì il concetto con “risposta specifica”, ipotizzando che uno specifico stimolo venga elaborato dall'individuo in base a processi di tipo cognitivo che attribuiscono allo stimolo una specifica coloritura emotiva (es. evento irrilevante, positivo o minaccioso). Solo in seguito ad un'elaborazione cognitiva che interpreta lo stimolo esterno come minaccioso e stressante s'inschierebbero differenti strategie di coping, che possono essere definite come l'insieme degli sforzi comportamentali e cognitivi messi in atto da un individuo per far fronte a una situazione stressante con lo scopo di superarla o di ridurne le conseguenze negative (Lazarus & Folkman, 1984). Ne deriva che il concetto di coping sia, più che un attributo, un processo transazionale, dinamico tra individuo e ambiente che nasce nel momento in cui un individuo si trova in situazioni stressanti che lo mettono a dura prova.

Lazarus e Folkman (1984) distinguono due principali strategie di coping: una incentrata sul problema (*problem-focused coping*), un'altra incentrata maggiormente sull'emozione (*emotion-focused coping*). La prima comprende l'insieme degli sforzi orientati a gestire e a modificare la situazione stressante o la valutazione cognitiva di quest'ultima attraverso l'assunzione di controllo, la ricerca delle informazioni e la

valutazione dei pro e dei contro. La seconda, invece, comprende l'insieme degli sforzi incentrati sulle emozioni, finalizzati a ridurre la tensione emotiva che lo stress ha provocato.

Alcuni ricercatori classificano inoltre le strategie di coping in comportamentali e cognitive (Skinner et al., 2003). Tra quelle comportamentali troviamo per esempio la presa di distanza, la ricerca di supporto sociale, l'attività fisica e tra quelle cognitive, la valutazione positiva, la reinterpretazione della situazione o la rinuncia. Accanto a questa principale distinzione troviamo anche la strategia di coping dell'evitamento, che comprende l'insieme degli sforzi cognitivi e comportamentali volti a negare, minimizzare o a evitare lo stress.

Le strategie di coping, inoltre, vengono generalmente suddivise e distinte in due altre macro categorie: una più "attiva" incentrata sulla risoluzione, diminuzione e sulla gestione della situazione stressante e l'altra più "evitante" il cui scopo è il rigetto, il rifiuto o la presa di distanza dalla situazione stressante (Carver & Vargas, 2010). Le evidenze nelle letteratura riportano che, mentre le condotte di evitamento sono maggiormente associate a *distress* e a disturbi psicopatologici tra persone esposte a traumi (Krause et al., 2008), gli approcci di coping attivo come il *problem-solving* sono invece associati a esiti positivi di adattamento psicologico, minor depressione o ansia legata allo stress (Compas et al., 2010; Taylor & Stanton, 2007). Karstoft e colleghi (2015), in una ricerca condotta su soldati israeliani, hanno concluso che le strategie di coping *problem-focused* sono associate a una minore probabilità di sviluppare DPTS. Se

infatti l'utilizzo di strategie di coping negative quali l'uso di droga, la violenza e il consumo di tabacco predispongono maggiormente i soggetti a disturbi mentali, quali ansia, depressione e DPTS (Silove et al., 2017), i meccanismi positivi quali il ridere, l'avere una predisposizione tendenzialmente positiva agli eventi o l'ottimismo influenzano positivamente non solo le funzioni immunitarie, i processi cardiovascolari e il processo digestivo (Marin et al., 2011; Scheier et al., 1989), ma anche la salute mentale.

La letteratura è piuttosto ricca di studi inerenti i principali meccanismi di coping utilizzati dalla popolazione rifugiata e richiedente asilo. Le evidenze riscontrate hanno per lo più sottolineato il ruolo svolto dal supporto sociale della famiglia e degli amici nel mediare il difficile vissuto delle persone rifugiate (McMichael & Manderson, 2004). Ad esempio, Joyce e Liamputtong (2017), analizzando il vissuto di giovani rifugiati congolesi residenti in Australia, hanno evidenziato l'importante ruolo svolto dal supporto della famiglia, degli amici e della comunità locale nel sapere mediare e migliorare il loro benessere psicologico.

Anche la fede e le pratiche religiose sono state ampiamente documentate nella letteratura come meccanismi efficaci nella popolazione rifugiata. La religione potrebbe essere legata ad uno specifico stile di coping attivo che faciliterebbe la resistenza alle avversità del presente, diminuendo da un lato lo svilupparsi di sintomi da DPTS e, dall'altro, promuovendo lo sviluppo della cosiddetta "crescita post-traumatica da stress" (Ersahin, 2022). In un recente studio, Muruthi e collaboratori (2020) hanno messo in

luce il positivo e vitale ruolo della fede e delle pratiche religiose nella promozione di strategie che facilitassero il tumultuoso processo di reinsediamento nel nuovo contesto di vita.

Oltre alla fede, altre strategie di coping vengono utilizzate dalle persone rifugiate nel loro vissuto post-migratorio. Tra queste, l'utilizzo di processi cognitivi in grado di interpretare o reinterpretare l'evento stimolerebbero l'individuo a gestire meglio la situazione potenzialmente stressante. Ad esempio, una recente ricerca condotta da Solberg e collaboratori (2021) ha mostrato come la riorganizzazione cognitiva fosse correlata positivamente al benessere psicologico. In aggiunta, una ricerca condotta su 98 rifugiati ad Atene ha concluso che le principali strategie di coping utilizzate da questa popolazione erano il supporto sociale (65%), il cambiamento del proprio comportamento (55%), la fede in Dio (80%) e la gestione delle emozioni negative (40%) (Theodoratou, M. et al., 2015). Ancora, Khawaja e colleghi (2008) hanno delineato i principali meccanismi di coping utilizzati dalla popolazione rifugiata sudanese in Australia, focalizzandosi sulle tre specifiche fasi della migrazione: pre-migratoria, di transito e post-migratoria. In tutte e tre le fasi, i ricercatori hanno identificato quattro principali meccanismi di coping rappresentati rispettivamente dalla religione, dal supporto sociale, dalla ristrutturazione cognitiva e dal maturare positive aspirazioni per il futuro.

Alzoubi e collaboratori (2017) hanno realizzato una ricerca riguardante le principali strategie di coping adottate dalla popolazione rifugiata siriana in Giordania.

Lo studio ha confermato la ricerca di Theodoratou e collaboratori (2015) circa l'alta frequenza del ricorso al supporto sociale come strategia di coping principale durante la delicata fase di ricollocamento in un nuovo contesto. Alcuni rifugiati adottavano comportamenti fortemente propositivi come il partecipare ad attività politiche o aiutare alcune NGO's locali; mentre altri manifestavano segni di evitamento, distacco e di opposizione a tutto ciò che ricordava loro l'evento della migrazione.

Specificamente alle strategie di coping e alla loro relazione con il genere, alcuni studi hanno evidenziato che i maschi adottano delle strategie di coping più attive, maggiormente incentrate sul problema rispetto alle donne, che sembrano essere implicate in strategie più passive e più incentrate sulle emozioni (Hobfoll et al., 1994). In contrasto, Eschenbeck e collaboratori (2007) hanno evidenziato che i maschi utilizzano dei meccanismi di coping evitanti, mentre le femmine utilizzano maggiormente il supporto sociale e il *problem-solving*. Indipendentemente dal genere e dall'età dei rifugiati, è necessario tenere a mente e considerare i diversi fattori che incidono sulla scelta e sulle strategie di coping messe in atto. Il *background* culturale e soprattutto il contesto, le pratiche e le politiche di accoglienza del paese ospitante incidono profondamente sulla scelta di quali strategie di coping implementare in un dato momento piuttosto che in un altro (Henry, 2012), così come altri fattori quali la condizione economica o il numero di membri presenti nella famiglia.

Capitolo 3

La ricerca

3.1 Obiettivo e questi di ricerca

Il progetto WellbeinG, incLusiOn and BElonging (GLOBE) è uno studio coordinato dalla Prof.ssa Ughetta Moscardino e dalla Dr.ssa Chiara Ceccon del Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione dell'Università di Padova, svolto in collaborazione con tre ONG (*Vasilika Moon*, *Aletheia RCS* e *One Bridge to Idomeni*) che lavorano nei contesti di Atene e Corinto. L'obiettivo del progetto, tuttora in corso, è quello di identificare i fattori personali, sociali e culturali più importanti coinvolti nel benessere psicosociale dei giovani adulti rifugiati e richiedenti asilo. Approfondire le risorse e le difficoltà principali di questa popolazione infatti è il punto di partenza per implementare buone pratiche e programmare attività volte a migliorare l'integrazione sociale, il benessere e la qualità delle relazioni interetniche all'interno della comunità locale greca.

La ricerca, di tipo esplorativo, ha previsto l'utilizzo di un approccio quali-quantitativo per ottenere un quadro esaustivo dei vissuti soggettivi dei partecipanti rispettando il loro *background* culturale. I dati sono stati raccolti nei contesti di Atene e di Corinto dalla sottoscritta insieme a un *team* di 4 studentesse magistrali di Psicologia appositamente formate e regolarmente supervisionate.

In questa tesi ci si è focalizzati su un gruppo di giovani adulti rifugiati e richiedenti asilo nei contesti di Atene e Corinto al fine di analizzare il ruolo dell'orientamento al futuro e le sue associazioni con le strategie di coping, la resilienza, il tempo di permanenza in Grecia e il numero di domande d'asilo presentate. L'obiettivo era quello di approfondire i vissuti e le aspirazioni future di una giovane popolazione che sta vivendo l'esperienza della migrazione, nonché del percorso di richiesta di asilo politico in Grecia.

I quesiti che hanno seguito la presente ricerca sono i seguenti:

1) In che modo i giovani adulti richiedenti asilo residenti nel campo profughi di Corinto e nel contesto di Atene descrivono gli obiettivi, le aspirazioni e i piani per il loro futuro ?

L'orientamento al futuro può essere definito come l'insieme dei pensieri e dei sentimenti che gli individui rivolgono verso il proprio futuro (Nurmi, 1991). L'orientamento al futuro è un costrutto ampiamente associato alla progettazione di obiettivi futuri, al *problem solving*, alla partecipazione, alla motivazione e alla flessibilità (Schacter et al., 2008), tutti fattori che sono cruciali per un positivo processo di adattamento nella popolazione rifugiata. La letteratura testimonia che aspettative pessimistiche per il futuro e una motivazione piuttosto bassa sono spesso sperimentate da coloro che vivono situazioni difficili, come guerre, fallimenti o esperienze di migrazione (Terr e al., 1991). Le condizioni di precarietà, l'insicurezza legata alla

richiesta d'asilo o la paura di ritornare nel proprio paese d'origine sono infatti fattori che possono influenzare, non solo la salute mentale dei rifugiati, ma anche il loro orientamento futuro (Bean et al., 2007; El-Shaarawi, 2015). I dati su questo argomento sono tuttavia contrastanti, in quanto vi sono alcune ricerche che hanno documentato alti livelli di aspirazioni positive per il futuro nella popolazione rifugiata e richiedente asilo (Allsopp et al., 2015).

Sulla base di queste evidenze, e considerando il contesto specifico in cui è stata svolta la presente ricerca, ci aspettiamo che i nostri partecipanti non riportino livelli complessivamente alti di orientamento verso il proprio futuro.

2) Quali sono le strategie di coping più frequentemente utilizzate da questo gruppo di giovani adulti richiedenti asilo per affrontare gli stressor?

La letteratura in merito ai meccanismi di coping utilizzati dalla popolazione rifugiata è abbastanza consistente. Tra le strategie più comunemente utilizzate si evidenziano la fede e le pratiche religiose, come riscontrato da precedenti studi (Ersahin, 2022; Muruthi et al., 2020). Accanto al supporto religioso, anche il supporto emotivo e pratico da parte della famiglia e degli amici risulta essere uno dei principali meccanismi di coping utilizzati dalla popolazione rifugiata e richiedente asilo (Elkilt et al., 2012; Joyce & Liamputtong, 2017). Come già esposto nel capitolo precedente, anche la rinterpretazione cognitiva e la percezione di sé stessi in merito alla situazione è stata identificata come meccanismo di coping funzionale. A questi si aggiungono il saper dare

un nuovo significato all'esperienza, il focalizzarsi sulla speranza e sulle aspirazioni future (Ai et al., 2007).

Sulla base di queste evidenze, e considerando il *background* culturale dei nostri partecipanti - provenienti perlopiù da paesi a orientamento collettivista -, ci aspettiamo che le strategie di coping più frequentemente utilizzate per affrontare gli *stressor* siano quelle più funzionali e adattive, quali per esempio la religione e il supporto sociale.

3) In che misura le strategie di coping sono associate ai livelli di resilienza e di orientamento al futuro in questo gruppo di partecipanti?

Le capacità di adattamento dei rifugiati e il loro possibile orientamento positivo al futuro sono in parte un'indicazione dell'utilizzo risorse e di meccanismi di coping efficaci. Alcune ricerche dimostrano che l'orientamento al futuro è correlato positivamente con l'utilizzo di strategie di coping adattive, quali la ricerca di supporto sociale e negativamente con meccanismi di coping maladattativi, quali l'evitamento o la ruminazione (Anagnostopoulos & Griva, 2012). Risultati simili sono stati riscontrati anche per il costrutto della resilienza (Jaser & White, 2010); in particolare strategie quali il *problem solving*, l'espressione emotiva e l'accettazione sembrano essere associate a una maggiore resilienza in persone rifugiate e richiedenti asilo.

In base a quanto emerso in letteratura, ci aspettiamo che l'utilizzo di strategie di coping più adattive (es. supporto sociale, pianificazione, accettazione) sia associato a livelli più elevati di orientamento al futuro e resilienza; viceversa, ipotizziamo di

riscontrare livelli più bassi di queste variabili in coloro che utilizzano strategie di coping maladattive, quali l'uso di sostanze (es. alcol, droghe).

4) Vi sono delle associazioni tra il tempo di permanenza in Grecia, il numero di domande d'asilo presentate e le variabili indagate?

Secondo i più recenti dati emessi dall'European Union Agency for Asylum (EUAA, 2022) più di 300 mila domande d'asilo in Europa sono ancora in attesa di una risposta da almeno sei mesi, lasciando la situazione di queste persone in un eterno limbo. Risulta chiaro che tale situazione, accompagnata ai numerosi esiti negativi alla prima istanza della domanda d'asilo che, oltre a rallentare l'iter burocratico, impatti il benessere psicologico, l'orientamento al futuro e l'umore di giovani adulti rifugiati e richiedenti asilo (Brekke, 2010; Phillimore & Cheung, 2021; Silove, 2002). E' documentato che politiche di detenzioni prolungate e di protezioni temporanee contribuiscano allo sviluppo di DPTS, di depressione e di disturbi mentali (Silove et al., 2006).

Tuttavia, altre evidenze nella letteratura suggeriscono che, nonostante le lunghe attese e la complessa burocrazia, gli obiettivi e le aspirazioni future dei richiedenti asilo non rimangono sospese in quello stesso limbo (Brun & Fábos, 2015). Ad esempio, alcuni studi hanno riscontrato una notevole perseveranza e tenacia nel mantenere salde le loro aspirazioni per il futuro e nel coltivare l'ottimismo e la speranza (Janeja & Bandak, 2018; Turner, 2015). Sulla base di queste evidenze, ci aspettiamo che le variabili legate alla condizione di richiedente asilo (tempo di permanenza in Grecia, numero di

domande di asilo presentate) siano associate a un minor orientamento al futuro, mentre non formuliamo alcuna ipotesi in relazione alle strategie di coping e alla resilienza a causa dell'assenza di studi in questo campo.

3.2 Partecipanti

I partecipanti della nostra ricerca esplorativa erano beneficiari del Progetto Meraki del *Community Center* di Atene e del Progetto Xierapsies del *Community Center* di Corinto. Grazie alla collaborazione delle ONG che coordinano entrambi i progetti e al nostro coinvolgimento nella varie attività in loco tramite lo svolgimento del tirocinio prelauream per tre mesi, abbiamo intervistato un totale di 26 soggetti. Nello specifico, nel contesto di Atene hanno aderito 14 partecipanti su 22 a cui è stato proposto il progetto (tasso di adesione del 63.6%), mentre nel contesto di Corinto il tasso di adesione è stato del 24% (12 persone su 50 a cui è stato proposto il progetto). I criteri di inclusione erano i seguenti: 1) essere maggiorenni, 2) essere in una situazione di richiesta di asilo o di attesa della risposta, o essere in procinto di richiederla.

Alla ricerca hanno partecipato 14 donne e 12 uomini di nazionalità diverse. In particolare, 13 persone intervistate erano di origine congolese, mentre le restanti venivano dalla Siria, dal Camerun, dall'Afghanistan, dall'Uganda, dal Burundi, dall'Iran e dalla Guinea. L'età media era pari a 28.7 anni, e 14 intervistati avevano almeno un/a figlio/a. Per ciò che concerne la lingua di somministrazione delle interviste, 16 di queste sono state svolte in francese, 5 in inglese, 3 in arabo con un mediatore

linguistico-culturale e le restanti 2 in farsi, sempre con un con mediatore linguistico-culturale. Le caratteristiche socio-demografiche dei partecipanti sono presentate in Tabella 1.

Tabella 1- *Caratteristiche socio-demografiche dei partecipanti (N=26)*

	M	DS	Range
Età	28.72	7.79	18-50
Paese di origine (N, %)			
Repubblica Democratica del Congo	13 (50%)		
Afghanistan	3 (11.54%)		
Camerun	3 (11.54%)		
Siria	3 (11.54%)		
Guinea	1 (3.85%)		
Iran	1 (3.85%)		
Burundi	1 (3.85%)		
Uganda	1 (3.85%)		
Lingua madre			
Lingala	12 (46.1%)		
Francese	4 (15.38%)		
Arabo	3 (11.53%)		
Farsi	3 (11.53%)		
Deri	1 (3.84%)		
Fulani	1 (3.84%)		
Luganda	1 (3.84%)		
Swhaili	1 (3.84%)		
Religione (N, %)			
Cristiani cattolici	16 (61.54%)		
Cristiani anglicani	1 (3.85%)		
Musulmani	9 (34.62%)		
Tempo in Grecia (in mesi)	30.30	14.82	2-63

	M	DS	Range
Mezzo utilizzato per arrivare in Grecia (N, %)			
Gommone	23 (88.46%)		
A piedi	3 (11.54%)		
Status giuridico (N, %)			
Richiedente asilo	18 (69.23%)		
Rifugiato	4 (15.38%)		
Secondo diniego	4 (15.38%)		
Numero delle domande d'asilo presentate	1.16	0.55	0-2
1	17 (65.38%)		
2	6 (23.07%)		
Nessuna	2 (7.69%)		
Status civile (N, %)			
Celibe	18 (69.23%)		
Sposato	7 (26.92%)		
Luogo in cui si trova il partner			
Grecia	4 (57.14%)		
Paese d'origine/Altro paese	3 (42.85%)		
N. figli	1.04	1.24	0-4
Nessuno	11 (42.30%)		
1	7 (26.92%)		
2	4 (15.38%)		
Più di due	3 (11.53%)		
Luogo in cui si trovano i figli*			
Grecia	12 (85.71%)		
Paese d'origine/Altri paesi	5 (35.71%)		
Livello scolastico (N, %)			
Scuola primaria	3 (11.54%)		
Scuola secondaria	19 (73.08%)		
Università	4 (15.38%)		

	M	DS	Range
Lavoratore nel paese d'origine (N, %)			
No	10 (38.46%)		
Si	16 (61.54%)		
Attualmente studente (N, %)			
No	25 (96.15%)		
Si	1 (3.85%)		
Attualmente lavoratore (N, %)			
No	23 (88.46%)		
Si	3 (11.54%)		

**Partecipanti caregivers (N=14)*

3.3 Procedura

La raccolta dei dati è avvenuta tra aprile 2022 e inizio giugno 2022, a seguito dell'avvenuta approvazione da parte del Comitato Etico della Scuola di Psicologia dell'Università degli Studi di Padova (prot. n. 4570).

Il progetto era suddiviso in due fasi. La prima fase (della durata di circa un mese) ha previsto l'utilizzo di un approccio etnografico per approfondire il contesto di attuazione delle interviste e la costruzione di una relazione di fiducia con i partecipanti. Durante questo periodo, le mie colleghe ed io abbiamo avuto la possibilità di partecipare a svariate attività e a coinvolgere i soggetti in lezioni di lingua inglese, francese, in corsi di cucina e in attività ludiche e sportive. Abbiamo anche avuto la possibilità di raccogliere informazioni per definire meglio e modificare alcuni possibili aspetti

dell'intervista e per comprendere meglio le condizioni di vita nonché i servizi offerti a questa popolazione.

Nella seconda fase, della durata di circa due mesi, abbiamo iniziato a svolgere le prime interviste nei due centri di Atene e Corinto e a procedere con la tecnica etnografica dell'osservazione partecipante. Quest'ultima, seppur non utilizzata per rispondere ai miei quesiti di ricerca, ci ha permesso di raccogliere informazioni utili sul comportamento e su alcune dinamiche relazionali dei nostri partecipanti. Il progetto è stato presentato ai partecipanti in presenza e grazie al sostegno del personale delle ONG e, quando necessario, anche con l'aiuto di mediatori linguistici-culturali. Abbiamo presentato il progetto sia attraverso le modalità informali e colloquiali che caratterizzano i *Community Center*, sia attraverso la distribuzione di *brochure* descrittive in inglese, francese, arabo e farsi. In particolare, veniva spiegato in modo sintetico il progetto, le motivazioni e gli obiettivi che lo guidavano. E' stato spiegato che la partecipazione alla ricerca non era obbligatoria e che, una volta firmato il consenso informato, i dati sarebbero stati tutelati dalla legge europea sulla *privacy* e usati in forma aggregata solamente a scopo di ricerca. Inoltre, trattandosi di richiedenti asilo in attesa di risposta da parte della Commissione Territoriale, veniva sottolineato che la ricerca non aveva alcun legame con gli esiti della domanda.

Per definire la data e l'ora dell'intervista è stato utilizzato il cc-phone delle ONG, il quale è organizzato attorno ad un sistema di codici e numeri di cellulare di tutte le persone che abitano al campo e che frequentano i centri. In funzione del nostro ruolo di

ricercatrici e volontarie presso le ONG, ci siamo rese disponibili per chiarire qualsiasi dubbio e per rendere la ricerca il più chiara possibile. Ai partecipanti è stato spiegato che, in qualsiasi momento e qualora ne sentissero il bisogno, potevano esprimere il loro rifiuto a rispondere a particolari domande o astenersi dalla ricerca. Durante l'intervista veniva inoltre sottolineato che non vi erano risposte sbagliate o corrette, e veniva ribadita l'assoluta libertà e la piena autonomia nel rispondere.

La somministrazione delle interviste è stata svolta da me e dalle mie colleghe (studentesse magistrali in Psicologia) a seguito di una formazione specifica da parte delle coordinatrici del progetto. Per ridurre al minimo le difficoltà di tipo linguistico e garantire ai partecipanti la possibilità di articolare le risposte aperte nella propria lingua madre, le domande sono state tradotte in inglese, arabo, farsi e francese, e abbiamo avuto la possibilità di essere affiancate da mediatori linguistici-culturali in caso di necessità (anche da remoto). Tutte le interviste sono state svolte rispettando le norme di restrizione previste dal governo contro il Covid-19.

Le prime tre interviste sono state svolte in coppia da me e dalle altre studentesse per acquisire familiarità con la conduzione, in seguito le abbiamo condotte singolarmente. E' stata data ai partecipanti la possibilità di rispondere alle domande chiuse in forma scritta per ovviare a problemi di stanchezza, lasciando comunque spazio al dialogo e alla condivisione grazie alle domande aperte.

Inizialmente erano stati previsti tre incontri: uno relativo alla somministrazione dell'intervista semi-strutturata, e due incontri di *focus-group* per discutere insieme ai

partecipanti le principali tematiche emerse dalle interviste. Nel contesto di Corinto, tuttavia, a seguito di alcune considerazioni pratiche quali la difficoltà nel contattare le persone, il poco tempo disponibile e alcuni limiti organizzativi e linguistici, si è deciso di procedere solo con la somministrazione dell'intervista e con la raccolta dati tramite l'osservazione partecipante. Un incontro finale di *focus group* è stato invece realizzato dalle due studentesse del nostro gruppo che hanno svolto il tirocinio presso il *Community Center* di Atene.

L'intervista veniva condotta presso una stanza del *Community Center* di modo tale da garantire uno spazio sicuro: in caso di mancanza di disponibilità di questo spazio, a Corinto, gli incontri si svolgevano all'aria aperta in una zona tranquilla in prossimità del *Community Center* o della scuola. La durata media delle interviste era di 92 minuti (range= 45-140 minuti). Prima di iniziare, al partecipante veniva fatto leggere nuovamente il consenso informato e il volantino con le rispettive motivazioni della ricerca; in seguito veniva chiesto al soggetto di firmare il consenso. E' stato ribadito l'obbligo della riservatezza delle informazioni da parte dell'intervistatore, l'obbligo dell'anonimato attraverso un codice numerico e il non coinvolgimento della ricerca rispetto alla loro domanda di asilo. Si sottolineava, di nuovo, la piena disponibilità a rispondere a qualsiasi dubbio o domande in qualsiasi momento.

Al termine dell'intervista, si ringraziava per la disponibilità e l'adesione alla ricerca e ci si rendeva disponibili per rispondere ad eventuali domande da parte dei

partecipanti. Il mio contributo personale alla ricerca è consistito nel reclutamento e nella somministrazione delle interviste a 6 soggetti.

3.4 Strumenti

La ricerca è stata svolta tramite la somministrazione di un'intervista semi-strutturata comprendente domande aperte e chiuse (questionari). Alla luce dell'eccessiva durata delle prime interviste (oltre 60 minuti), si è deciso di eliminare alcuni questionari e ridurre il numero di domande aperte. Il protocollo finale è riportato in Tabella 2.

Tabella 2 - *Panoramica strumenti*

COSTRUTTO ANALIZZATO	QUESTIONARI SOMMINISTRATI	DOMANDE APERTE
Genitorialità*	<i>Parental Stress Scale (PSS, Berry & Jones, 1995)</i>	<i>“Come descriveresti la relazione con i tuoi figli? Cerca di focalizzare l'attenzione sulla tua vita presente/sulla situazione migratoria, se e come quest'ultima ha cambiato la tua reazione con loro”.</i>
Benessere	<i>World Health Organization-5 Well-Being Index (WHO-5; World Health Organization, 1998)</i>	

Stressor post-migrazione		<i>“Possiamo immaginare che il tuo viaggio per arrivare in Grecia sia stato molto faticoso e probabilmente ti stai ancora confrontando con numerose sfide. Ci piacerebbe comprendere meglio la tua situazione di vita attuale. Quali sono le tre cose che ti stressano maggiormente in questo specifico periodo?”.</i>
Stress psicologico	<i>Kessler Psychological Distress Scale (K-10; Kessler et al., 2003)</i>	
Supporto sociale	<p>2 item per valutare il supporto pratico e quello emotivo:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. <i>“Quanto, da 1 a 5, ti senti supporto strumentalmente (es. qualcuno che ti aiuti nella gestione dei servizi locali, che ti fornisca informazioni riguardanti la tua situazione, che ti assista con le traduzioni linguistiche)?”</i> 2. <i>“Quanto, da 1 a 5, ti senti supportato emotivamente (es. qualcuno che ti ascolti e che ti parla quando sei triste, che ti rassicura di essere amato e sostenuto, che spenda del tempo con te)?”</i> 	<i>“Ora vorremmo che ci parlassi delle cose belle della tua vita, per esempio le persone (vicine o lontane) che sono al tuo fianco anche quando potresti trovarti in difficoltà. Chi sono le tre persone che ti stanno supportando maggiormente in questo periodo? Per piacere indica anche il perché (per ogni persona)”.</i>
Strategie di coping	<i>Coping Orientation to problem experience Inventory (Brief-COPE; Carver, 1997)</i>	
Orientamento al futuro	<i>Design my future scale (DMFS; Di Maggio et al., 2016)</i>	<ul style="list-style-type: none"> • <i>“Pensando al tuo futuro, come immagini la tua vita fra qualche anno?”.</i> • <i>“Quali sono le tre cose che desideri maggiormente per te e la tua famiglia?”.</i>

**solo per partecipanti con uno o più figli*

L'intervista iniziava con alcune domande sulle caratteristiche socio-demografiche dei soggetti, seguite da 7 questionari derivanti dalla letteratura più recente concernente i migranti e i richiedenti asilo e intervallati da domande aperte. Complessivamente, l'intervista ruotava attorno a due periodi fondamentali nella vita del richiedente asilo: il presente e il futuro. L'unico item riferito al passato riguardava la genitorialità, in cui veniva chiesto se e come fosse cambiata la relazione genitore-figlio a seguito dell'esperienza migratoria. Si è scelto di non porre domande sul passato dei partecipanti per non incorrere nel rischio di un'eventuale ritraumatizzazione.

I questionari prevedevano una risposta su scala Likert a 4, 5 o 6 punti. Per facilitare la scelta del punteggio, ai partecipanti sono state mostrate delle scale visive precedentemente utilizzate con popolazioni di rifugiati (cfr. Hollifield et al., 2013) e raffiguranti dei barattoli in ordine crescente in funzione del riempimento, oppure delle immagini che, a seconda dell'emoticon, esprimevano il grado di accordo o disaccordo con la domanda. Nel presente lavoro di tesi sono state considerate le seguenti variabili:

- Orientamento al futuro

L'orientamento al futuro è stato misurato attraverso la *Design My Future Scale (DMSF*; Di Maggio et al., 2016) che mira ad indagare idee, emozioni e pensieri circa il futuro di giovani adulti. La scala è composta in totale da 19 item, 11 dei quali indagano l'orientamento al futuro (es. "Pensare al tuo futuro ti riempie di speranza?") e 8 la resilienza (es. "Mi considero una persona forte"). Al partecipante viene chiesto di attribuire un punteggio su scala Likert da 1 ("per niente") a 5 ("moltissimo") in base a

quanto si sente in accordo o in disaccordo con l'affermazione letta. Il punteggio totale di ciascuna sottoscala è derivato calcolando la media dei punteggi attribuiti ai singoli item facenti parte della sottoscala di interesse.

Ricerche precedenti hanno riscontrato buone proprietà psicometriche della DMFS in adolescenti e giovani adulti (Santilli et al., 2015; Di Maggio et al., 2016). Nel presente studio, la sottoscala dell'orientamento al futuro ha riportato un Alpha di Cronbach di .89.

Oltre alla somministrazione del questionario, l'orientamento al futuro è stato approfondito attraverso due domande aperte; la prima riguardante sé stessi tra qualche anno (*“Pensando al tuo futuro, come immagini la tua vita tra qualche anno?”*), e l'altra in relazione alle proprie aspirazioni (*“Quali sono le tre principali cose che desideri per te e per la tua famiglia?”*).

- Strategie di coping

Per analizzare le strategie di coping è stato utilizzato il *Brief Coping Orientation to Problems Experienced Inventory* (Brief-COPE; Carver, 1997). Il questionario mira a identificare le modalità attraverso le quali la persona affronta situazioni problematiche e comprende 14 subscale composte da 2 item ciascuna: Reinterpretazione positiva, ovvero la capacità della persona di riconsiderare gli eventi secondo una valutazione positiva (es. *“Ho cercato di vedere la situazione sotto una luce diversa, di renderla più positiva”*); Distrazioni, ossia la capacità di distogliere la propria attenzione (es. *“Ho fatto qualcosa per pensarci di meno, come per esempio uscire, guardare video, leggere,*

immaginare il futuro, dormire o fare spese”); Sfogo emozionale, inteso come la capacità della persona di esprimere all'esterno i propri sentimenti (es. *“Ho detto cose per lasciare che i miei sentimenti sgradevoli fuggissero”*); Supporto strumentale, ovvero la capacità di saper utilizzare i consigli e il supporto degli altri in situazioni di difficoltà (es. *“Ho chiesto aiuto e consigli da altre persone”*); Coping attivo, l'attitudine cioè a concentrarsi sulla situazione e elaborare strategie produttive in grado di migliorarla (es. *“Ho concentrato le mie energie per fare qualcosa rispetto la situazione in cui mi trovo”*); Negazione, intesa come la capacità di fingere che l'evento non si sia verificato (es. *“Mi sono detto a me stesso “questo non è possibile” ”*); Religione, quindi il ricorso alla preghiera e alla fede come strategia per affrontare le situazioni difficili (es. *“Ho provato a cercare conforto nella mia religione o in credenze spirituali”*); Umorismo, ovvero la tendenza a sdrammatizzare la situazione (es. *“Ho scherzato della situazione”*); Disimpegno Comportamentale, concepito come la rinuncia ad affrontare una situazione (es. *“Mi sono arreso cercando di affrontare la situazione”*); Supporto Emotivo, ovvero la ricerca di sostegno emotivo da parte da altre persone (es. *“Ho ricevuto supporto emotivo dagli altri”*); Uso di sostanze (es. *“Ho consumato alcol o altre droghe per sentirmi meglio”*); Accettazione, ovvero la capacità di accogliere le difficoltà e di convivere con esse (es. *“Ho accetto il fatto che fosse successo davvero”*); Pianificazione, cioè l'attitudine a individuare strategie e piani per risolvere la situazione (es. *“Ho cercato di elaborare una strategia per cosa fare”*); Autocritica, la

tendenza cioè ad attribuire a sé stessi il verificarsi degli eventi (es. “*Mi sono autocriticato/a*”).

Ai nostri partecipanti veniva chiesto specificatamente di prendere in considerazione le strategie di coping messe in atto per fronteggiare lo stress causato dal processo della domanda d’asilo. Il questionario chiede di indicare la risposta preferita utilizzando una scala Likert a 4 punti (da 1= per niente a 4= moltissimo). Il punteggio per ciascuna sottoscala viene calcolato facendo la media degli item che la compongono. Il Brief COPE è stato validato su un campione di 168 persone vittime di un uragano (Carver, 1997) ed è già stato utilizzato con la popolazione rifugiata e richiedete asilo (Chase et al., 2013), mostrando proprietà psicometriche complessivamente buone. In questo studio, le sottoscale Diniego, Disimpegno comportamentale e Coping attivo sono state escluse dalle analisi poiché avevano un Alpha di Cronbach inferiore a .50. Nonostante le subscale dell’Accettazione, dell’Autocritica, della Distrazione e del Supporto emotivo avessero un Alpha di Cronbach piuttosto basso (attorno a .50), si è deciso comunque di considerarle ai fini dello studio esplorativo. Le altre subscale avevano un Alpha di Cronbach compreso tra .65 e .95. Oltre ai dati quantitativi risultanti dal Brief-COPE, per rispondere a tale quesito si è fatto riferimento anche ai *feedback* qualitativi emersi dal *focus group*. L’attività prevedeva, in forma anonima, la descrizione su un foglietto di un episodio o di una strategia risultante funzionale durante alcune situazioni stressanti.

- Resilienza

La dimensione della resilienza è stata esaminata sempre attraverso la somministrazione della *Design My Future Scale* (Di Maggio et al., 2016), descritta precedentemente. Gli item relativi a questo costrutto indagavano tratti quali la considerazione di sé stessi come persone forti e la capacità di affrontare avversità. Così come per l'orientamento al futuro, il punteggio totale della subscale è derivato calcolando la media dei punteggi attribuiti ai singoli item. In questo lavoro, la sottoscala della resilienza ha riportato un Alpha di Cronbach pari a .59.

- Tempo di permanenza in Grecia

Per ciò che riguarda questa variabile, si è fatto riferimento ai dati socio-demografici che hanno preceduto la vera e propria somministrazione dell'intervista. In particolare, si chiedeva alla persona intervistata la data del suo primo arrivo sul territorio greco.

- Numero di domande d'asilo presentate

Questa variabile è stata rilevata nelle caratteristiche sociodemografiche, in cui al partecipante veniva chiesto di indicare quante domande d'asilo aveva presentato alla Commissione Territoriale.

3.5 Analisi dei dati

L'analisi dei dati quantitativi derivanti dai questionari è stata effettuata con il software R e l'utilizzo di Excel utilizzando statistiche non parametriche a causa della ridotta numerosità dei partecipanti. L'analisi dei dati qualitativi è stata condotta facendo riferimento all'analisi tematica del contenuto, che mira a individuare pattern ricorrenti

nelle risposte dei partecipanti attraverso un processo di codifica e sintesi dei dati narrativi (Ceccon & Moscardino, 2022). Nello specifico, state condotte le seguenti analisi:

- Per rispondere al primo quesito riguardante le principali aspirazioni per il futuro dei giovani adulti rifugiati e richiedenti asilo, abbiamo calcolato le frequenze di risposta relative agli 11 item della sottoscala “orientamento al futuro” del questionario DMFS (Di Maggio et al., 2016). Inoltre, sono state analizzate le risposte alle seguenti domande aperte “*Pensando al tuo futuro, come immagini la tua vita fra qualche anno?*”; “*Quali sono le tre cose che desideri maggiormente per te e la tua famiglia?*”.
- Per rispondere al secondo quesito riguardante le principali strategie di coping utilizzate da questo gruppo di partecipanti, sono stati calcolati i punteggi medi delle 11 sottoscale derivanti dal *Brief-COPE* (Carver et al., 1989) integrando i dati quantitativi con i *feedback* qualitativi raccolti durante il *focus group* condotto con i partecipanti del campo di Atene.
- Per rispondere al terzo quesito, ossia se vi fossero delle associazioni tra le differenti strategie di coping, le aspirazioni future e la resilienza, abbiamo condotto un’analisi correlazionale con il coefficiente di Spearman.
- Infine, per rispondere all’ultimo quesito riguardante le possibili associazioni tra la durata del soggiorno dei partecipanti in Grecia e il numero di domande d’asilo da loro presentate da un lato, e le strategie di coping, la resilienza e l’orientamento al

futuro dall'altro, è stata condotta un'analisi correlazionale utilizzando il coefficiente di Spearman.

Capitolo 4

Risultati

4.1 Statistiche descrittive

Nel presente capitolo vengono presentati i risultati emersi dalle analisi svolte al fine di rispondere ai quesiti della presente ricerca esplorativa. La tabella 3 riporta le statistiche descrittive delle variabili indagate.

Tabella 3: *Statistiche descrittive delle variabili indagate*

Variabili	<i>M</i>	<i>DS</i>	<i>Range</i>
Orientamento al futuro	4.45	0.74	1-5
Resilienza	4.29	0.52	1-5
Supporto pratico	3.08	0.81	1-4
Reinterpretazione positiva	3.28	0.82	1-4
Pianificazione	3.40	0.69	2-4
Supporto emotivo	2.64	0.90	1-4
Sfogo	2.56	1.04	1-4
Umorismo	1.86	0.96	1-4
Accettazione	3.38	0.68	1-4
Religione	3.40	1.03	1-4
Autocritica	2.34	0.93	1-4
Uso di sostanze	1.24	0.68	1-4

Tempo di permanenza in Grecia (in mesi)	30.30	14.82	2-63
Numero domande d'asilo presentate	1.16	0.55	0-2

Nota. N=26

4.2 Orientamento al futuro nei giovani adulti rifugiati e richiedenti asilo

In tabella 4 sono riportate le frequenze di risposta, in ordine decrescente, relative a ciascun item della subscale Orientamento al futuro contenuta nel questionario DMFS.

Il calcolo delle frequenze di ogni item è stato effettuato ricodificando i punteggi secondo una divisione dicotomica: 0= basso (corrispondente ai punteggi 1, 2 e 3) e 1= alto (corrispondente ai punteggi 4 e 5).

Tabella 4: *Frequenze di risposta agli item relativi alla sottoscala Orientamento al futuro della Design My Future Scale*

Quanto...	N (%)
Non vedi l'ora di realizzare i tuoi sogni nel futuro?	23 (88.46%)
Hai molte aspirazioni per il tuo futuro?	23 (88.46%)
Guardare avanti ti fa sentire pieno di energie?	22 (84.62%)
Pensi a come costruire un futuro positivo per te?	22 (84.62%)
Pensi al tipo di persona che vorresti essere quando pensi al tuo futuro?	22 (84.62%)
Ti fa sentire bene pensare al tuo futuro?	21 (80.77%)

Quanto...	N (%)
Ti riempie di speranza pensare al tuo futuro?	21 (80.77%)
Hai degli obiettivi specifici per il tuo futuro?	21 (80.77%)
Ti piace pensare a dove sarai tra qualche anno?	20 (76.92%)
Ti piace pensare a obiettivi futuri che non hai ancora considerato?	20 (76.92%)
Ti piace immaginare come sarà il tuo futuro?	15 (57.69%)

Come si può notare in Tabella 4, la percentuale di soggetti che ha indicato un punteggio alto (4 o 5) in risposta alle domande di questa sottoscala è piuttosto alta, soprattutto per quanto riguarda gli item “*Non vedi l’ora di realizzare i tuoi sogni nel futuro?*” e “*Hai molte aspirazioni per il tuo futuro?*”. Anche gli item che indagavano se il pensare al proprio futuro fosse un evento che riempie di gioia e che sia stimolante hanno ottenuto risposte positive in un’alta percentuale di casi.

Per quanto riguarda l’analisi qualitativa, nella Tabella 5 sono riportati i temi ricorrenti e le relative percentuali in risposta alle due domande aperte sulle principali aspirazioni per il proprio futuro.

Tabella 5: *Temi ricorrenti emersi dalle due domande aperte riguardanti l'orientamento al futuro*

	Temi ricorrenti	%	N
Quali sono le tre cose che desideri maggiormente per te e la tua famiglia?	Lavoro	38%	10
	Continuare o iniziare gli studi	31%	8
	Stabilità e sicurezza	27%	7
	Amore/ Unità con la propria famiglia	27%	7
	Educazione per i propri figli	19%	5
	Ottenimento documento	12%	3
	Salute	8%	2
	Lasciare la Grecia	8%	2
	Aiutare gli altri	8%	2
	Sposarsi	8%	2
Pensando al tuo futuro, come immagini la tua vita fra qualche anno?	Futuro migliore e più sereno/ Successo nella vita	73%	19
	Con un lavoro soddisfacente	58%	15
	Insieme alla mia famiglia/ Con una famiglia unita	54%	14
	In un altro paese	31%	8

In risposta alla prima delle due domande circa l'orientamento al futuro, *“Pensando al tuo futuro, come immagini la tua vita fra qualche anno?”* sono emerse risposte particolarmente ottimiste con aspirazioni concrete nella realizzazione dei propri sogni. La maggior parte dei partecipanti si augurava di ottenere il meglio, un buon lavoro, la possibilità di continuare gli studi, una famiglia riunita e una vita più serena e felice di quella di adesso: *“Sento che le cose cambieranno presto. Spero di sistemarmi e di riunirmi con la mia famiglia e vivere tutti insieme. Tra qualche anno mi vedo con un lavoro, avrò iniziato la mia vita, darò tutto il mio supporto ai miei figli e alla mia famiglia [...]”*(ID YA_A04); *“Mi immagino una donna di successo, un'insegnante di inglese. Voglio aiutare gli oppressi, coloro che soffrono[...]"*(ID YA_C04); *“Voglio essere molto brava nella vita che verrà: brava con i bambini, voglio studiare, trovare un lavoro e voglio che i bambini vadano a scuola”*(ID YA_A14).

Ricorrenti sono stati anche gli auspici rispetto alla vita dei propri figli, alla possibilità di avere dei documenti, di abbandonare la Grecia e, in generale, il poter vivere una vita *“bella”*.

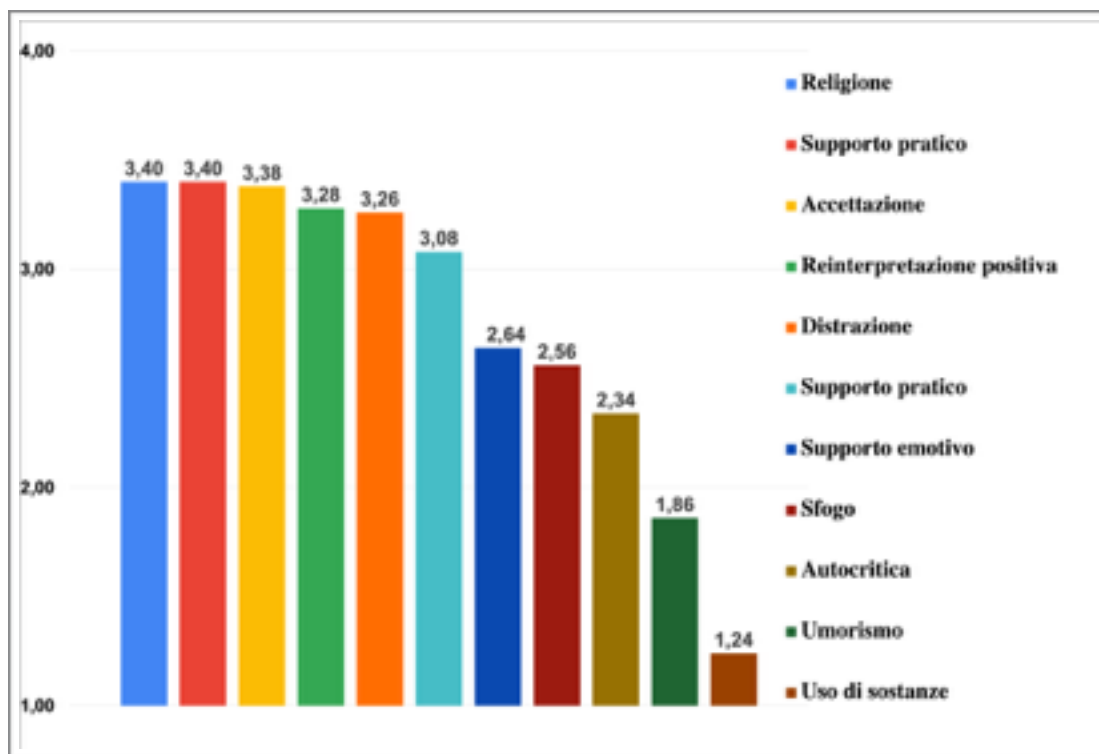
In merito alla seconda domanda che indagava le tre principali aspirazioni per il proprio futuro, ossia *“Quali sono le tre cose che desideri maggiormente per te e la tua famiglia?”*, la maggior parte dei partecipanti ha fatto emergere la volontà di studiare, di trovare un lavoro e di mantenere la coesione con la propria famiglia: *“Voglio essere felice con la mia famiglia, avere i documenti e lavorare”*(ID YA_A14); *“Voglio avere un lavoro, sposarmi e essere felice con la mia famiglia”*(ID YA_C05).

Emerge inoltre in più risposte il desiderio di trovare, tra qualche anno, la sicurezza e la serenità che ora sentono di non avere. Sei persone hanno espresso l'augurio di trovare finalmente stabilità: *“Ho bisogno di studiare e di stare bene e ho bisogno di sentirmi a mio agio nel posto dove vivo; al momento non sono a mio agio e sono davvero stressata, troppo stressata”(YA_A11); “Mi auguro di avere un buon lavoro, formare una famiglia solida e di essere stabile”(YA_A10).*

4.3 Le principali strategie di coping messe in atto

Il secondo quesito mirava ad approfondire le strategie di coping maggiormente utilizzate da questo gruppo di giovani adulti richiedenti asilo e rifugiati. A tale scopo, in Figura 7 sono rappresentate le 6 subscale che hanno ottenuto il punteggio medio più alto sulle 11 sottoscale prese in esame.

Figura 7 - Medie raffiguranti le subscale delle strategie di coping messe in atto dai partecipanti



Tra le tipologie di coping maggiormente utilizzate da questi partecipanti (punteggio medio maggiore o uguale a 3) vi erano la reinterpretazione positiva, l'accettazione, la pianificazione e la religione, seguite dall'accettazione della situazione e dal supporto pratico. In merito invece a quelle meno utilizzate (punteggio medio minore o uguale a 2.64), i partecipanti hanno riportato il supporto emotivo, l'uso di sostanze, il ricorso all'umorismo e lo sfogo.

Dal punto di vista qualitativo, durante il *focus group* condotto dalle due studentesse nel campo di Atene con 5 partecipanti, sono emerse ulteriori indicazioni in merito alle strategie di coping utilizzate per affrontare gli *stressor* legati alla condizione di richiedente asilo/rifugiato. In particolare, tramite l'attività proposta (scrivere su un foglio, in forma anonima, una strategia di coping che per loro risultava o era risultata efficace nel fronteggiare situazioni stressanti), si sono confermati i risultati emersi dai

questionari. I partecipanti hanno infatti riportato come leggere la Bibbia, camminare al parco ed essere sostenuti dalla famiglia e degli amici, fossero delle buone soluzioni per migliorare il loro stato d'animo.

4.4 Associazioni tra strategie di coping, orientamento al futuro e resilienza

Il terzo quesito aveva lo scopo di esplorare la presenza di eventuali associazioni tra le strategie di coping, l'orientamento al futuro e la resilienza. I risultati di questa analisi sono presentati nella Tabella 6.

Tabella 6: *Correlazioni non-parametriche tra strategie di coping, orientamento al futuro e resilienza*

	Orientamento al futuro	Resilienza
Supporto pratico	.19	.43*
Reinterpretazione positiva	.32	.26
Pianificazione	.58*	.26
Supporto emotivo	.26	.34
Sfogo	.23	-.01
Umorismo	.14	.09
Accettazione	.34	.49*
Religione	.37	.24
Autocritica	.19	.24
Distrazione	.27	.10
Abuso di sostanze	-.13	-.30

* $p < .05$. $N=26$

Dall'analisi è emerso che i giovani adulti rifugiati con maggiori aspirazioni per il futuro facevano minor ricorso a strategie di coping disfunzionali come l'uso di sostanze (e viceversa). Inoltre, vi era una correlazione significativa e positiva tra la l'orientamento al futuro e la pianificazione. Relativamente alle resilienza, abbiamo riscontrato una correlazione significativa e positiva di questa variabile con l'accettazione e il supporto pratico, mentre è risultata negativa l'associazione tra l'uso di sostanze e la resilienza. Queste correlazioni sono rappresentate nelle Figure 8, 9 e 10.

Figura 8 - *Correlazione di Spearman tra supporto pratico e resilienza*

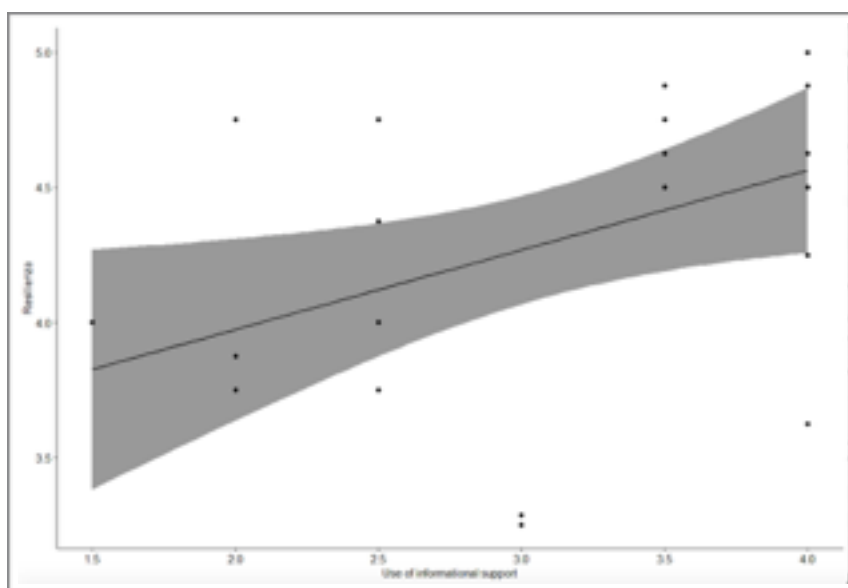


Figura 9 - *Correlazione di Spearman tra accettazione e resilienza*

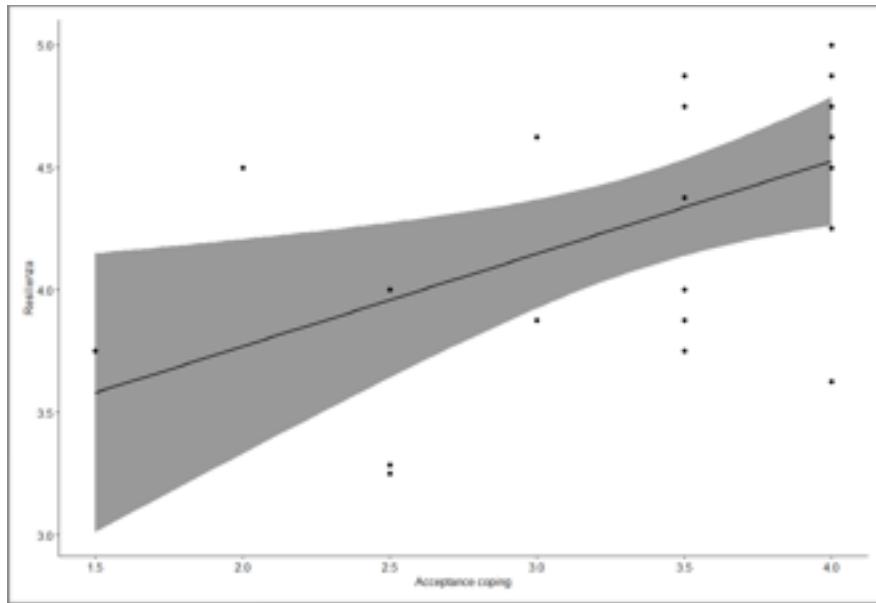
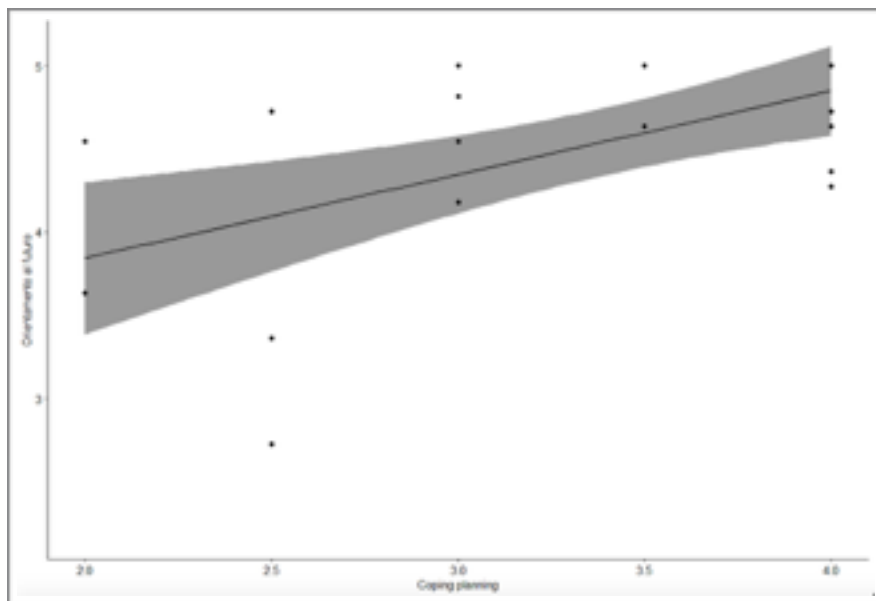


Figura 10 - *Correlazione di Spearman tra pianificazione e orientamento al futuro*



4.5 Associazioni tra durata della permanenza in Grecia, numero di domande d’asilo, orientamento al futuro, resilienza e strategie di coping

Il quarto e ultimo quesito si poneva l'obiettivo di indagare le possibili associazioni tra il tempo di permanenza in Grecia (in mesi) e il numero di domande d'asilo presentate da un lato, e i livelli di strategie di coping, orientamento al futuro e resilienza dall'altro. I risultati sono riportati in Tabella 7.

Tabella 7: *Associazioni tra variabili legate alla condizione di richiedente asilo/rifugiato e strategie di coping, orientamento al futuro e resilienza*

	Durata del soggiorno in Grecia (in mesi)	Numero di domande d'asilo presentate
Orientamento a futuro	.09	-.18
Resilienza	.28	-.08
Supporto pratico	.16	-.08
Reinterpretazione positiva	.03	.06
Pianificazione	.04	-.09
Supporto emotivo	-.01	.00
Sfogo	.16	.00
Umorismo	-.19	-.28
Accettazione	.01	-.14
Religione	.12	-.53*
Autocritica	.12	-.48*
Distrazione	-.11	-.60*
Uso di sostanze	.10	.47*

* $p < .05$. $N=26$

Come è osservabile in tabella, dall'analisi non sono emerse delle correlazioni significative tra il tempo di permanenza in Grecia e i costrutti dell'orientamento al futuro, della resilienza e delle strategie di coping.

Relativamente al numero delle domande d'asilo presentate, abbiamo rilevato che all'aumentare della lunghezza dell'iter burocratico relativo alla domanda d'asilo corrispondeva un punteggio più basso nelle proprie aspirazioni per il futuro e nella dimensione della resilienza (e viceversa). Inoltre, sono risultate significative e negative le correlazioni tra il numero delle domande presentate alla Commissione Territoriale e l'uso della religione, dell'autocritica e della distrazione come strategie di coping. Infine, è emersa una correlazione significativa e positiva tra il numero di domande d'asilo e l'uso di sostanze. Queste correlazioni sono rappresentate nelle Figure da 11 a 14.

Figura 11 - *Correlazione di Spearman tra numero di domande d'asilo e religione*

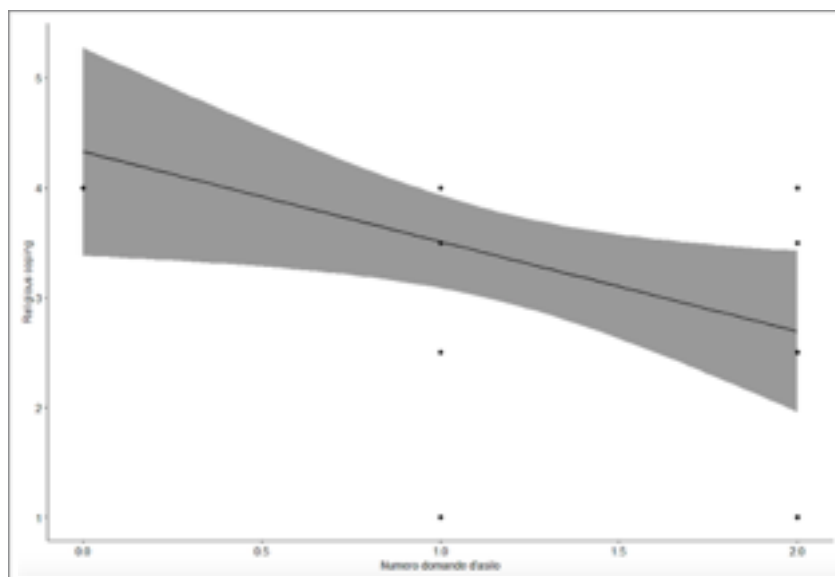


Figura 12 - *Correlazione di Spearman tra numero di domande d'asilo e autocritica*

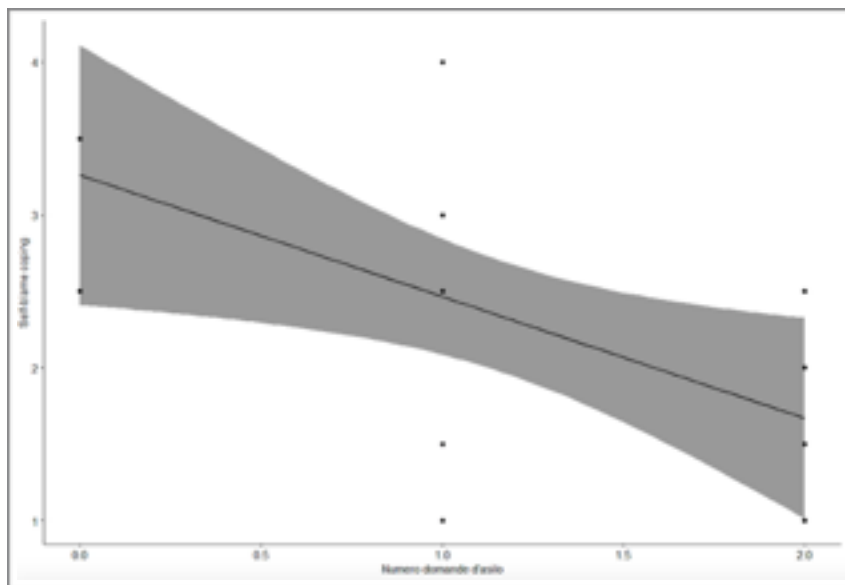


Figura 13 - *Correlazione di Spearman tra numero di domande d'asilo e distrazione*

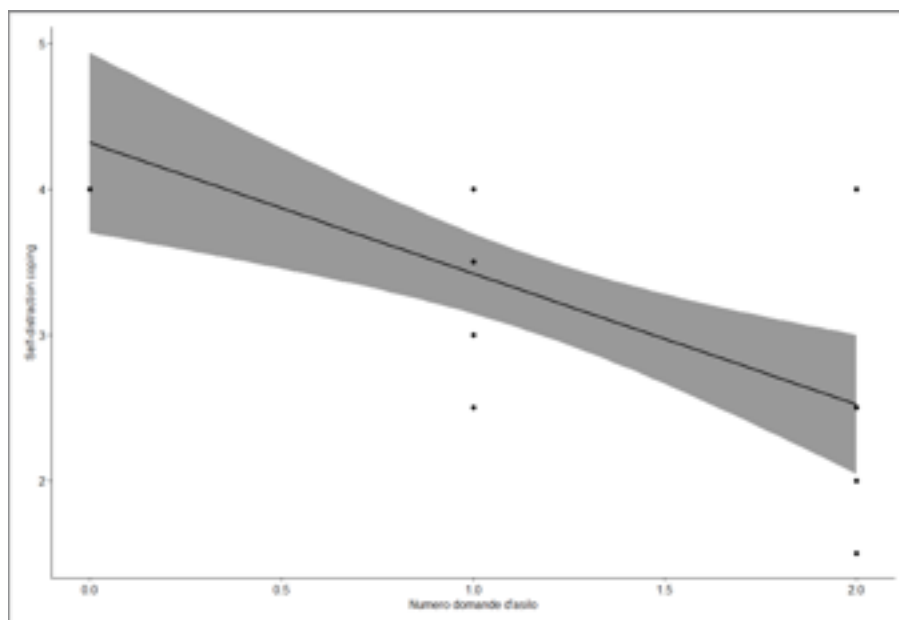
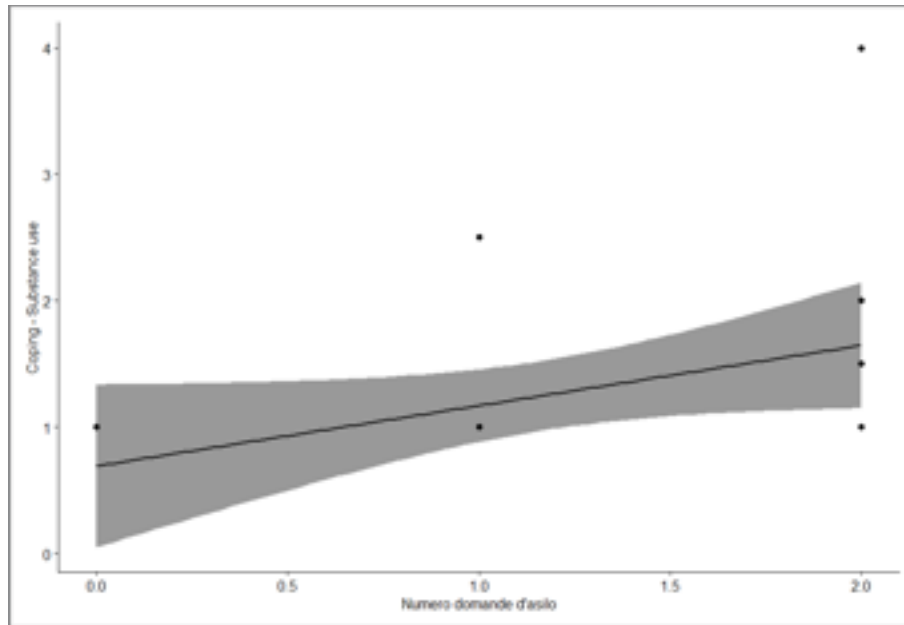


Figura 14 - *Correlazione di Spearman tra numero di domande d'asilo e uso di sostanze*



Capitolo 5

Discussione

5.1 Commento generale

Il presente studio esplorativo si è posto come obiettivo quello di approfondire le aspettative e l'orientamento al futuro di giovani adulti rifugiati e richiedenti asilo risidenti nelle città di Atene e di Corinto e di analizzarne le possibili correlazioni con la resilienza, le strategie di coping e la durata del loro soggiorno in Grecia. In particolare, la tesi si è focalizzata su soggetti di età compresa tra i 25 e i 45 anni che hanno preso parte alle realtà dei *Community Center Meraki* di Atene e *Xierapsies* di Corinto.

Per rispondere ai quesiti di ricerca, è stata somministrata un'intervista semi strutturata a un totale di 26 giovani adulti provenienti principalmente dall'Africa centrale. La raccolta dati è avvenuta tra fine marzo e inizio giugno 2022; nello specifico, sono state realizzate 14 interviste nel contesto di Atene e 12 nei pressi del *Community Center* di Corinto.

Il primo quesito mirava a comprendere le principali aspirazioni per il futuro dei giovani adulti rifugiati e richiedenti asilo. Sorprendentemente dall'analisi descrittiva è emerso un punteggio complessivamente elevato, soprattutto in aspetti quali la realizzazione dei sogni futuri e la creazione di un futuro positivo. Ciò è in linea con alcuni studi che hanno rilevato come, nonostante le sfide quotidiane, l'idea di futuro di giovani adulti richiedenti asilo e rifugiati rimane ancora piuttosto positiva e proattiva

(Allsopp et al., 2015). In particolare, considerando gli item con i punteggi più alti, i partecipanti sembravano considerarsi delle persone forti e in grado di gestire quello che avverrà in futuro.

Questo pattern può essere spiegato facendo riferimento allo studio condotto da Ceccon e Moscardino (2022) rispetto al mantenimento di una buona salute mentale e di un alto orientamento al futuro nei giovani adulti rifugiati in Italia nonostante lo stress derivante dalla pandemia da Covid-19. Altri studi, seppur non condotti su una popolazione rifugiata e richiedente asilo, evidenziano che proprio durante situazioni di avversità della vita, un positivo orientamento al futuro promuova e alimenti il benessere di giovani adulti, contrastando lo sviluppo di condotte maladattive e ostili (Miconi et al., 2022). I risultati sono supportati anche dall'analisi qualitativa delle domande aperte, da cui è emerso un quadro positivo: la quasi totalità delle persone appariva ottimista, si immaginava proiettata in un altro paese, in possesso dei documenti, con una famiglia unita e una carriera lavorativa realizzata. Tra le principali aspirazioni per il futuro è emerso anche il desiderio di stabilità e sicurezza, un bisogno ampiamente documentato nella letteratura sui rifugiati (Belgrade et al., 2021) e ben rappresentato dalle parole di un partecipante: *“mi immagino stabile, senza problemi, con la testa libera”*.

A fronte della scarsità dei dati presenti in letteratura riguardanti l'orientamento al futuro nella popolazione rifugiata, i risultati di questa ricerca esplorativa rappresentano quindi un punto di partenza che suggerisce come, benché esistano numerosi ostacoli e difficoltà, molti giovani adulti mantengono prospettive future ancora alte e positive.

Rispetto a tale risultato, è possibile ipotizzare come le caratteristiche proprie della fase dell'*emerging adulthood* (Arnett, 2000) quali l'esplorazione, la sperimentazione del sé e l'instabilità permettano all'individuo di essere resistente e resiliente di fronte alle avversità, mantenendo il proprio orientamento futuro piuttosto alto.

Il secondo quesito aveva l'obiettivo di individuare i principali meccanismi di coping utilizzati dai nostri partecipanti. Dall'analisi descrittiva è emerso che gli item con i punteggi più alti facevano riferimento a sottoscale riguardanti strategie quali l'accettazione e la religione, mentre meccanismi di coping disfunzionali come l'uso di sostanze e l'autocritica hanno ottenuto punteggi più bassi. Tra le strategie di coping maggiormente utilizzate in questo gruppo di rifugiati e richiedenti asilo vi erano inoltre la pianificazione, la distrazione e la reinterpretazione positiva, quest'ultima riscontrata anche da Khawaja (2008) nel suo studio sui rifugiati sudanesi. La nostra ricerca conferma quindi i dati derivanti dalla letteratura circa il ricorso alla religione e alla fede come principale meccanismo di coping utilizzato dalla popolazione rifugiata (Adedoyin et al., 2016; Ai et al., 2009; Shaw et al., 2019). Una possibile spiegazione può essere riconducibile alle caratteristiche socio-demografiche del nostro campione di riferimento, in particolare al fatto che tutti i partecipanti provenissero da paesi a orientamento prevalentemente collettivista, dove è forte e maggiormente sentito il tema della fede. Anche il supporto emotivo è risultato essere una strategia di coping utilizzata abbastanza frequentemente dai nostri partecipanti, a conferma di quanto riportato dalla letteratura sulle popolazioni rifugiate. Ricordiamo, a questo proposito, che lo studio di

Alzoubi (2019) aveva evidenziato che l'88% del suo campione faceva ricorso al supporto sociale, e quasi il 40% all'utilizzo di strategie di coping incentrate sul problema. Anche lo studio di Renner (2020) ha rilevato come il ricorso al supporto sociale fosse il principale meccanismo di coping. Appare chiaro come, soprattutto nelle situazioni di avversità della vita, ricevere supporto e conforto dalle persone a noi care, possa rappresentare un'importante risorsa di sollievo e senz'altro un elemento che influisce positivamente sulla nostra condizione di benessere psicologico (Bowlby, 1969).

Il terzo quesito di ricerca mirava ad indagare le possibili associazioni tra le strategie di coping e i costrutti dell'orientamento al futuro e della resilienza. L'ipotesi era che le strategie di coping più funzionali e proattive corrispondessero, a loro volta, a punteggi più alti nell'orientamento al futuro e nella resilienza (e viceversa).

Complessivamente è stato riscontrato un numero basso di correlazioni significative. Nello specifico, abbiamo rilevato che la pianificazione era positivamente associata a un maggiore orientamento al futuro, e che la ricerca di supporto pratico e l'accettazione erano correlate positivamente con una maggiore resilienza. Nell'insieme, questi risultati suggeriscono che stili di coping maggiormente proattivi sono associati positivamente al benessere, in contrapposizione alle strategie di evitamento che sono invece maggiormente correlate ad alti livelli di *distress* e malessere psicologico (Green et al., 2010).

L'ultimo quesito aveva lo scopo di esplorare se e in che misura una più prolungata durata della permanenza in Grecia e un numero maggiore di domande d'asilo presentate fossero associate all'orientamento al futuro, alla resilienza e alle strategie di coping utilizzate dai nostri partecipanti. Sulla base della letteratura esistente, ci si aspettava di riscontrare una correlazione negativa tra il fattore cronologico, il numero di domande d'asilo presentate e le variabili psicologiche, ad eccezione delle strategie di coping più disfunzionali, quali l'uso di sostanze. Sebbene siano emerse poche correlazioni significative, queste ultime riguardavano solamente il numero di domande di asilo e non il tempo di permanenza in Grecia. Nello specifico, all'aumentare del numero di domande d'asilo corrispondeva un maggiore uso di sostanze e un minor utilizzo della religione, della distrazione e dell'autocritica come strategie di coping.

Pur non essendo a conoscenza di studi che abbiano indagato queste relazioni in giovani adulti rifugiati e richiedenti asilo, i nostri risultati differiscono da quelli ottenuti in ricerche precedenti condotte in ambito medico che hanno evidenziato l'ampio ricorso a strategie funzionali e proattive quali la religione e l'ottimismo di fronte ad una condizione medica duratura e persistente (Cabak et al., 2015). Sono quindi necessari ulteriori studi per approfondire l'impatto delle variabili specificatamente legate alla condizione di richiedete asilo/rifugiato sul benessere psicologico e sulle strategie di coping che caratterizzano questa popolazione potenzialmente vulnerabile.

5.2 Limiti della ricerca

Oltre ai punti di forza di questa ricerca, è necessario considerare alcuni limiti nell'interpretazione dei risultati. Avendo partecipato alla raccolta dati nella sede di Corinto, mi focalizzerò principalmente sulle difficoltà riscontrate in questo contesto.

Un primo limite è la ridotta numerosità dei partecipanti, che non permette di generalizzare i risultati alla popolazione rifugiata e richiedente asilo nel contesto greco. Questo limite è dovuto a diversi fattori, tra cui lo svolgimento della attività di tirocinio a tempo pieno nell'ambito dei vari servizi erogati dal *Community Center* e la conseguente difficoltà a condurre le interviste a orari prestabiliti; problemi di comunicazione e di comprensione linguistica, in quanto alcune delle persone incontrate parlavano dialetti locali o spesso erano analfabete, rendendo così difficoltoso il coinvolgimento nello studio; un certo livello di diffidenza dei partecipanti e un tempo troppo breve per permettere la costruzione di una relazione solida e affidabile; la consapevolezza, da parte delle persone rifugiate e richiedenti asilo, che la ricerca non avrebbe cambiato il loro status giuridico; la difficoltà a ricontattare alcune persone che, sebbene alla presentazione della ricerca tramite *brochure* o colloqui informali si erano mostrate disponibili, in seguito o si trovavano per lavoro ad Atene o non risiedevano più nel campo di Corinto. Infine, molti erano riluttanti a dedicare un tempo giudicato eccessivo (1 ora) alla partecipazione a un'intervista. Questi fattori vanno considerati quando si svolgono ricerche in contesti umanitari ed emergenziali che richiedono un'elevata flessibilità e capacità di adattamento per riuscire a portare a termine le attività programmate.

Un secondo limite riguarda la composizione ‘sbilanciata’, in termini di nazionalità, del gruppo di partecipanti: 15 intervistati su 25 erano congolesi, un dato che riflette la percentuale di persone congolesi presenti nel campo di Corinto. Inoltre, nonostante avessimo a nostra disposizione mediatori linguistico-culturali anche in arabo e farsi, talvolta, per una più facile e agevole somministrazione, tendevo personalmente a proporre la partecipazione alla ricerca a coloro che parlavano francese a causa della migliore conoscenza di questa lingua. Ulteriori ricerche dovrebbero includere più nazionalità per poter definire l’eventuale ruolo del *background* culturale nelle variabili psicologiche indagate.

Un terzo limite riguarda gli strumenti utilizzati nella ricerca che, pur essendo stati impiegati in studi precedenti con persone rifugiate e richiedenti asilo, sono stati sviluppati e utilizzati in un contesto occidentale. In particolare, la quantificazione numerica su scala Likert è un’operazione alla quale i partecipanti non erano abituati, specialmente coloro che avevano un basso livello di istruzione. Per tale ragione è stata scelta come modalità di raccolta dati l’intervista semi-strutturata, che permette di fare/ richiedere esempi, operare delle semplificazioni e offrire maggiore libertà di espressione. Studi futuri sono necessari per verificare le proprietà psicometriche dei questionari utilizzati in contesti umanitari coinvolgendo diversi paesi e popolazioni.

Un ultimo limite riguarda la possibile influenza della desiderabilità sociale sulle risposte date dai nostri partecipanti. Infatti, nonostante vi fossero dei benefici derivanti dal fatto che avevamo il duplice ruolo di volontarie e ricercatrici (es. maggiore fiducia,

maggior comprensione e più disponibilità ad aprirsi), è possibile che le loro modalità di risposta o il nostro atteggiamento verso di loro fosse influenzato dal rapporto che insieme avevamo creato e costruito.

Nonostante questi limiti, la ricerca presenta anche diversi punti di forza. In primo luogo, si tratta di una ricerca pilota svolta in un contesto d'emergenza molto delicato a causa degli *stressor* e delle situazioni difficili che questa popolazione incontra quotidianamente. Il coinvolgimento di giovani adulti rifugiati e richiedenti asilo in questo progetto, oltre ad aver fornito dei dati preliminari che possono essere utili per programmare ricerche future, ha un forte valore anche in termini di testimonianza e di *empowerment* per coloro che hanno partecipato. In secondo luogo, l'intervista era orientata a valorizzare le capacità e i punti di forza della persona e a restituire una visione più globale della sua personalità in relazione a questa sua fase delicata di vita, contribuendo così a stimolare i processi di resilienza. Infine, dal punto di vista teorico, questa ricerca esplorativa fornisce numerosi spunti di riflessione e può rappresentare un punto di partenza per ulteriori approfondimenti.

5.3 Conclusioni e implicazioni operative

I risultati emersi dalla presente ricerca evidenziano quali possono essere le principali aspettative che giovani rifugiati e richiedenti asilo maturano per il proprio avvenire e i vissuti soggettivi in merito a tali aspettative.

Sono emersi dei dati complessivamente incoraggianti che riflettono, almeno in parte, la determinazione di queste persone a realizzare le proprie aspirazioni, nonostante la sospensione della loro condizione e le numerose difficoltà incontrate. E' rassicurante riscontrare la presenza di una percentuale elevata di progetti concreti, quali la volontà di studiare, lavorare per una ONG o avere dei figli. Sono state inoltre riscontrate modalità proattive di adattamento alla situazione stressante che tentano di prevenire o di limitare i possibili rischi derivanti dalla migrazione. E' emerso che strategie di coping disfunzionali, di evitamento e di disimpegno comportamentale sono meno frequenti di strategie più costruttive e attive. Inoltre, le correlazioni positive tra alcune strategie di coping più funzionali, l'orientamento al futuro e la resilienza sottolineano l'importanza di sostenere e incoraggiare le persone rifugiate a prendere parte attiva nel loro percorso di adattamento e di gestione delle difficoltà quotidiane.

Complessivamente, le interviste sono state uno strumento utile per portare alla luce anche altri dati circa il benessere psicologico, il livello di *distress* psicologico, lo stress parentale, la resilienza e il supporto sociale delle persone rifugiate. Svolgere l'intervista e prevedere quindi un momento di contenimento, di ascolto reciproco ha permesso di raccogliere dei *feedback* sui principali bisogni e sulle difficoltà che rifugiati e richiedenti asilo incontrano durante il loro soggiorno in Grecia. In particolare, è emersa una gestione politica del fenomeno piuttosto lacunosa, indifferente ai bisogni di base che costituisce uno dei principali *stressor* riportati dalle persone che abbiamo intervistato. Per alcuni partecipanti, lo spazio dell'intervista è stato un'occasione di

testimonianza, di presa di posizione e di rivendicazione delle violenze subite e dei necessari e urgenti cambiamenti che devono esser presi. E' capitato spesso che, a fine colloquio, ci ringraziassero per il tempo a loro dedicato, per aver loro permesso di raccontare, e per non lasciare che le loro storie finissero nell'indifferenza o nel comune egoismo.

Nell'insieme, queste considerazioni suggeriscono la necessità di prevedere, per queste persone, un supporto mirato all'ascolto e alla comprensione che può tradursi in attività di gruppo o individuali al fine di promuovere *l'empowerment* e offrire loro il supporto necessario. In merito all'ultima domanda dell'intervista, che verteva sui servizi erogati dai due *Community Center*, quasi tutti i partecipanti hanno dato delle risposte positive, sottolineando come quest'ultimi rappresentassero un luogo di conforto, capace di rispondere ad alcuni dei loro bisogni. Molti hanno semplicemente ringraziato della gentilezza trovata, dell'accoglienza e della speranza che i *Community Center* riescono a trasmettere. E' evidente quindi la necessità di un supporto e di servizi che nella pratica e nelle modalità relazionali siano capaci di rispondere, con gentilezza, rispetto e capacità umane, ai più svariati bisogni.

Il fine ultimo di questo lavoro esplorativo è quello di utilizzare i dati raccolti per sviluppare delle soluzioni operative in grado di venire incontro ai bisogni di questa popolazione. A tal fine, verranno organizzati degli incontri di restituzione con le ONG coinvolte, e verrà informata l'IOM che gestisce il campo di Corinto. L'auspicio è che questo progetto possa stimolare le figure professionali competenti e direttamente

coinvolte a migliorare i servizi offerti, a pensare a soluzioni operative, nonché a riflettere sulle ripercussioni pratiche ed emotive che l'essere in transito può generare nelle persone.

Bibliografia

- Adedoyin, A. C., Bobbie, C., Griffin, M., Adedoyin, O. O., Ahmad, M., Nobles, C., & Neeland, K. (2016). Religious Coping Strategies Among Traumatized African Refugees in the United States: A Systematic Review. *Journal of the North American Association of Christianity in Social Work, 43*, 95-107.
- Aegean Boat Report. *Aegean Boat Annual Report 2021*. Norvegia. Disponibile da: <https://aegeanboatreport.files.wordpress.com/2022/01/abr-annual-report-2021-pdf.pdf>
- Afifi T. O., & MacMillan H. L. (2011). Resilience following child maltreatment: A review of protective factors. *The Canadian Journal of Psychiatry, 56*, 266-272.
- Ai, A. L., Tice, T. N., Whitsett, D. D., Ishisaka, T., & Chim, M. (2007). Posttraumatic symptoms and growth of Kosovar war refugees: The influence of hope and cognitive coping. *Journal of Positive Psychology, 2*, 55-65.
- Ai, A. L., Peterson, C., & Huang, B. (2009). RESEARCH: The Effect of Religious-Spiritual Coping on Positive Attitudes of Adult Muslim Refugees From Kosovo and Bosnia. *The International Journal for the Psychology of Religion, 13*, 29-47.
- Al-Smadi, A. M., Tawalbeh, L. I., Gammoh, O. S., Ashour, A., Alzoubi, F. A., & Slater, P. (2017). Predictors of coping strategies employed by Iraqi refugees in Jordan. *Clinical Nursing Research, 26*, 592-607.
- Allsopp, J., Chase, E., & Mitchell, M. (2015). The Tactics of Time and Status: Young People's Experiences of Building Futures While Subject to Immigration Control in Britain. *Journal of Refugee Studies, 28*, 163-182.

- Alzoubi, F. A., Al-Smadi, A. M., Gougazeh, Y. M., (2019). Coping Strategies Used by Syrian Refugees in Jordan. *Clinical Nursing Research*, 28, 396-421.
- American Psychiatric Association (2013). *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders, Fifth Edition (DSM-5)*. Washington, D.C: APA.
- Anagnostopoulos, F., & Griva, F. (2012). Exploring time perspective in Greek young adults: Validation of the Zimbardo Time Perspective Inventory and relationships with mental health indicators. *Social Indicators Research*, 106, 41-59.
- Arnett, J. J. (2000). Emerging adulthood: A theory of developmental from the late teens through the twenties. *American Psychologist*, 55, 469-480.
- Arnett, J. J. (2004). *Emerging adulthood: The winding road from the late teens through the twenties*. New York, Oxford University Press, 2004.
- Associazione per Gli Studi Giuridici sull'Immigrazione (ASGI), (2019). *L'esternalizzazione delle frontiere e della gestione dei migranti: politiche migratorie dell'Unione Europea ed effetti giuridici*. Disponibile da: https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2020/01/2020_1_Documento-Asgi-esternalizzazione.pdf
- Aspinwall, L.G. (2005). The psychology of future-orientation thinking: From achievement to proactive coping, adaptation, and aging. *Motivation and Emotion*, 29, 203-235.
- Atance, C. M., & O'Neill, D. K. (2001). Episodic future thinking. *Trends in Cognitive Sciences*, 5, 533-539.
- Bauman, Z. (2003). *Liquid Love: On the Frailty of Human Bonds*. Cambridge: Polity Press (trad. it. *Amore liquido: Sulla fragilità dei legami affettivi*, Laterza, Roma-Bari, 2004).
- Bean, T., Derluyn, I., Eurelings-Bontekoe, E., Broekaert, E., Sphihoven, P., (2007). Comparing Psychological Distress, Traumatic Stress Reactions, and

- Experiences of Unaccompanied Refugee Minors with Experiences of Adolescents Accompanied by Parents. *The Journal of Nervous and Mental Disease*, 4, 288-297.
- Belgrade, A., Kira, M., & Lee, F. (2021). The role of Stable Security in Resettled Refugees' Sense of Wellbeing. *Journal of Immigrant & Refugee Studies*, 1-15.
- Bowlby, J. (1969). *Attachment and Loss. Volume 1 Attachment*. New York, Basic Books.
- Brekke, J.P. (2010). Life on Hold- The Impact of Time on Young Asylum Seekers Waiting for a Decision. *Diskurs Kindheits- und Jugendforschung*, 159-167.
- Bronfenbrenner, U. (1992). *Ecological systems theory*. London: Jessica Kingsley Publishers, 187-249.
- Brun, C., & Fábos, A. (2015). Making Homes in Limbo? A Conceptual Framework. *Refuges: Canada's Journal on Refugees*, 31, 5-17.
- Brune, M., Haasen, C., Krausz, M., Yagdiran, O., Bustos, E., & Eisenman, D. (2002). Belief systems as coping factors for traumatized refugees: a pilot study. *European Psychiatry*, 17, 451-458.
- Cabak, A., Dabrowska-Zimakowska, A., Truszczynska, A., Rogala, P., Laprus, K., & Tomaszewski, W. (2015). Strategies for Coping with Chronic Lower Back Pain in Patients with Long Physiotherapy Wait Time. *Medicine Science Monitor*, 21, 3913-3920.
- Cabrera, P., Auslander, W., & Polgar, M. (2009). Future Orientation of Adolescents in Foster Care: Relationship to Trauma, Mental Health, and HIV Risk Behaviors. *Journal of Child & Adolescent Trauma*, 2, 271-286.
- Calzolaio, V., Pievani, V., (2016). *Libertà di migrare. Perché ci spostiamo da sempre ed è bene così*. Torino: Einaudi. Citato in Gandolfi, P., (2018). *Noi migranti. Per una poetica della relazione*. Roma: Castelvecchi

- Carver, C. S. (1997). You want to measure coping but your protocol is too long: Consider the brief cope. *International Journal of Behavioral Medicine*, 4, 92-100.
- Carver, C. S., Vargas, S. (2010). Coping and Health. *Handbook of Behavioral Medicine*, 197-208.
- Ceccon, C., & Moscardino, U., (2022). Impact of COVID-19 and lockdown on mental health and future orientation among young adult asylum seekers in Italy: A mixed-method study. *Transcultural Psychiatry*, 1-15.
- Chen, P., Vazsonyi, A. T. (2013). Future orientation, school contexts, and problem behaviors: A multilevel study. *Journal of Youth and Adolescence*, 42, 67-81.
- Christopher, M. (2004). A broader view of trauma: A biopsysocial-evolutionary view of the role of the traumatic stress response in the emergence of pathology and/or growth. *Clinical Psychology Review*, 24,1, 75-98.
- Cohen- Scali, V., Bernaud, J. L., Moumoula, I. A., & Pouyaud, J. (2018). Three life and career design intervienes methods for counseling young people in situations of migration. In V. Cohen- Scali, J. Pouyaud, M. Podgórny, V. Drabik-Podgoma, G. Aisenso, J-L.,Bernaud, I., Moumoula A., & Guichard J., *Interventions in career design and education* (pp.153-170), New York: Springer.
- Compas, B. E., Connor-Smith, J., & Jaser, S. S. (2010). Temperament, Stress Reactivity, and Coping: Implications for Depression in Childhood and Adolescence. *Journal of Clinical Child & Adolescent Psychology*, 33, 21-31.
- Connor, P. (2017). Still in Limbo: About a Million Asylum Seekers Await Word on Whether They Can Call Europe Home. *Pew Research Center*.
- Cui, Z., Oshri, A., Liu, S., Smith, E. P., Kogan, S. M., (2020). Child Maltratment and Resilience: The Promotive and Protective Role of Future Orientation. *Journal of Youth and Adolescence*, 49, 2075-2089.

- Di Maggio, I., Ginevra, M. C., Nota, L., & Soresi, S. (2016). Development and validation of an instrument to assess future orientation and resilience in adolescence. *Journal of Adolescence*, *51*, 114-122.
- Dow, H. E. (2011). An Overview of Stressors Faced by Immigrants and Refugees: A Guide for Mental Health Practitioners. *Psychosocial Perspectives*, 210-217.
- Echterhoff, G., Hellmann, J. H., Back, M. D., Kartner, J., Morina, N., & Hertel, G. (2019). Psychological antecedents of refugee integration (PARI). *Perspectives on Psychological Science*.
- Elkilt, A., Østergård, K. K., Lasgaard, M., & Palic, S. (2012). Social support, coping and post traumatic stress symptoms in young refugees. *Torture: Quarterly Journal on Rehabilitation of Torture Victims and Prevention of Torture*, *22*, 11-23.
- El-Shaarawi, N. (2015). Living an uncertain future: Temporality, uncertainty, and well-being among Iraq refugees in Egypt. *Social Analysis*, *59*,8-56.
- Erikson, E. (1968). *Identity, youth and crisis*. New York: W.W. Norton Company.
- Ersahin, Z. (2022). Post-traumatic growth among Syrian refugees in Turkey: the role of coping strategies and religiosity. *Current Psychology*, *41*, 2398-2407.
- Eschenbeck, H., Kohlmann, C. W., & Lohaus, A. (2007). Gender differences in coping strategies in children and adolescents. *Journal of Individual Differences*, *28*, 1, 18-26.
- European Agency for the Management of Operational Cooperation at the External Borders of the Member States of the European Union (2015). *The Frontex Annual Risk Analysis (ARA)*. Polonia. Disponibile da: https://frontex.europa.eu/assets/Publications/Risk_Analysis/Annual_Risk_Analysis_2015.pdf
- Eurostat (2021). *Asylum Statistics*. Disponibile da: https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Asylum_statistics&oldid=558181

- Facchini, D. & Rondi, L. (2022). *Respinti. Le "sporche frontiere" d'Europa, dai Balcani al Mediterraneo*. Milano, Altra Economia.
- Faist, T. (1998). Transnational social spaces out of international migration: evolution, significance and future prospects. *European Journal of Sociology*. Cambridge: University Press, 2, 213-247. Disponibile da: <https://bit.ly/2OnFlwG>. Citato in P. Gandolfi, *Noi migranti. Per una poetica della relazione*, Castelvecchi, Roma, 2018.
- Fazel, M., Wheeler, J., & Danesh, J. (2005). Prevalence of serious mental disorder in 7000 refugees resettled in western countries: a systematic review. *Lancet*, 365, 1309-1314.
- Friedlmeier, W., Chakkarath, P., Schwarz, B. (2015). *Culture and Human Development. The importance of Cross-Cultural Research for the Social Sciences*. Londra, Psychology Press.
- Galambos, N. L., Barker, E. T., & Krahn, H. J. (2006). Depression, self-esteem, and anger in emerging adulthood. Seven-year trajectories. *Developmental Psychology*, 42, 350-365.
- Gatt, J. M., Alexander, R., Emond, A., Foster, K., Hadfield, K., Mason-Jones, A., Reid, S., Theron, L., Ungar, M., Woules, T. A., Wu, Q. (2020). Trauma, Resilience, and Mental Health in Migrant and Non-Migrant Youth: An International Cross-Sectional Study Across Six Countries. *Frontiers in Psychiatry*.
- Ginevra, M. C., Pallini, S., Vecchio, G. M., Nota, L., Soresi, S. (2016). Future orientation and attitudes mediate career adaptability and decidedness. *Journal of Vocational Behavior*, 102-110.
- Goodman, J. H. (2004). Coping with trauma and hardship among unaccompanied refugee youths from Sudan. *Qualitative Health Research*, 14, 1177-1196.

- Gozzoli, C., Regalia, C. (2005). *Migrazioni e famiglie. Percorsi, legami e interventi psicosociali*. Bologna: Il Mulino.
- Green, D. L., Choi, J. J., & Kane, M. N. (2010). Coping Strategies for Victims of Crime: Effects of the Use of Emotion-Focused, Problem-Focused, and Avoidance-Oriented Coping. *Journal of Human Behavior in the Social Environment, 20*, 732-743.
- Grinberg L., Grinberg R. (1990). *Psicoanalisi dell'emigrazione e dell'esilio*, Milano, Franco Angeli.
- Gropas, R., Triandafyllidou, A. (2005). Migration in Greece at a glance. *Hellenic Foundation for European & Foreign Policy, 1*, 1-11.
- Halcon, L. L., Robertson, C. L., Savik, K., Johnson, D. R., Spring, M. A., Butcher, J. N., Westermeyer, J. J., & Jaranson, J. M. (2004). Trauma and Coping in Somali and Oromo Refugee Youth. *Journal of Adolescent Health, 35*, 17-25.
- Hellenic Foundation for European and Foreign Policy (ELIAMEP, 2005). Annual report. Disponibile da: <https://www.eliamep.gr/en/>
- Hellenic Foundation for European and Foreign Policy (ELIAMEP, 2013). Annual report. Disponibile da: <https://www.eliamep.gr/en/>
- Henry, H. M. (2012). African refugees in Egypt: Trauma, loss, and cultural adjustment. *Death Studies, 36*, 583-604.
- Hobfoll, S. E., Dunahoo, C. L., Ben-Porath, Y., & Monnier, J. (1994). Gender and coping: The dual-axis model of coping. *American Journal of Community Psychology, 22*, 49-82.
- Hollifield, M. (2005). Taking measure of war trauma. *The Lancet, 365*, 1283-1284.
- Hvidtfeldt, C., Petersen, J. H., & Norredam, M. (2020). Prolonged periods of waiting for an asylum decision and the risk of psychiatric diagnoses: a 22-year longitudinal cohort study from Denmark. *International Journal of Epidemiology, 49*, 400-409.

- International Organization for Migration (IOM, February 2022). Supporting the Greek Authorities in Managing the National Reception System for Asylum Seekers and Vulnerable Migrants (SMS). Disponibile da: https://greece.iom.int/sites/g/files/tmzbd11086/files/documents/___Merged%20Mainland%20October_21_compressed_0_2.pdf
- Janeja, M. K., & Bandak, A. (2018). *Ethnographies of waiting. Doubt, Hope and Uncertainty*. New York, Routledge.
- Jaser, S. S., & White, L. L. (2010). Coping and resilience in adolescents with type 1 diabetes. *Child: Care, Health and Development*, 37, 335-342.
- Joyce, L., & Liamputtong, P. (2017). Acculturation stress and social support for young refugees in regional areas. *Children and Youth Services Review*, 77.
- Karstoft, K., Armour, C., Elklit, A., & Solomon, Z. (2015). The role of locus of control and coping style in predicting longitudinal PTSD-trajectories after combat exposure. *Journal of Anxiety Disorders*, 32, 89-94.
- Khawaja, N. G., White, K. M., Schweitzer, R., & Greenslade, J. (2008). Difficulties and Coping Strategies of Sudanese Refugees: A Qualitative Approach. *Transcultural Psychiatry*, 45, 489-512.
- Kline, P. M., & Mone, E. (2003). Coping with War: Three Strategies Employed by Adolescent Citizens of Sierra Leone. *Child and Adolescent Social Work Journal*, 20, 321-333.
- Krause, E. D., Kaltman, S., Goodman, L. A., & Dutton, A. (2008). Avoidant coping and PTSD symptoms related to domestic violence exposure: A longitudinal study. *Journal of Traumatic Stress*, 21, 83-90.
- Lazarus, R. S. (1966). *Psychological Stress and the Coping Process*. New York, McGraw-Hill.
- Lazarus, R. S. & Folkman, S. (1984). *Stress, Appraisal, and Coping*. New York, Springer Publishing Company, Inc.

- Lens, W., Paixao, M. P., Herrera, D., & Grobler, A. (2012). Future time perspective as a motivation variable: Content and extension of future goals affect the quantity and quality of motivation. *Japanese Psychological Research*, *54*, 321-333.
- Marin, M. F., Lord, C., Andrews, J., Juster, R. P., Sindi, S., Arseneault-Lapierre, Fiocco, A. J., & Lupien, S. J. (2011). Chronic stress, cognitive functioning and mental health. *Neurobiology of Learning and Memory*, *96*, 583-595.
- Masten, A. S., & Coatsworth, J. D. (1998). The development of competence in favorable and unfavorable environments: Lessons from research on successful children. *American Psychologist*, *53*, 205-220.
- Masten, A. S. (2014). *Ordinary magic: Resilience in development*. New York, NY: Guilford Press.
- Masten, A. S., & Cicchetti, D. (2016). Resilience in development: Progress and transformation. In Cicchetti, D., (Eds), *Developmental Psychopathology: Risk, resilience, and intervention*, 271-333.
- Masten, A. S. (2018). Resilience Theory and Research on Children and Families: Past, Present, and Promise. *Journal of Family Theory & Review*.
- McMichael, C., & Manderson, L. (2004). Somali Women and Well-Being: Social Networks and Social Capital among Immigrant Women in Australia. *Human Organization*, *63*, 88-99.
- Miconi D., Geenen, G., Frounfelker, R. L., Levinsson, A. & Rousseau, C.(2022). Meaning in Life, Future Orientation and Support for Violent Radicalization Among Canadian College Students During The COVID-19 Pandemic. *Frontiers in Psychology*, *13*.
- Moro, M. R. (2002). *Bambini di qui venuti da altrove*. Saggio di transcultura. Franco Angeli, Milano.

- Muruthi, B. A., Young, S. S., Chou, J., Janes, E., & Ibrahim, M. (2020). “ We pray as a Family”: The Role of Religion for Resettled Karen Refugees. *Journal of Family Issues*, 41, 1723-1741.
- National Statistical Service of Greece (1991). Disponibile da: <https://ghdx.healthdata.org/organizations/national-statistical-service-greece>.
- Nosé, M., Ballette, F., Bighelli, I., Turini, G., Purgato, M., Tol, W., Priebe, S., Barbui C. (2017). Psychosocial interventions for post-traumatic stress disorder in refugees and asylum seekers resettled in highcome countries: systematic review and meta anlysis. *PLos ONE*, 12, 1-16.
- Nunn, C., McMichael, C., Glifford, S. M. & Correa-Velez, I. (2014). ‘I came to this country for a better life’: factors mediating employment trajectories among young people who migrated to Australia as refugees during adolescence. *Journal of Youth Studies*, 17, 1205-1220.
- Nurmi, J. (1991). How do adolescents see their future? A review of the development of future orientation and planning. *Developmental Review*, 11, 1-59.
- Nurmi, J. E. (2005). Thinking About and Acting Upon the Future: Development of Future Orientation Across the Life Span. In Strathman & Joireman J.(Eds.), *Understanding behavior in the context of time: Theory, research, and application*, 31-57 Mahwah, NJ, US: Lawrence Erlbaum Associates Publishers.
- OXFAM International & Greek Council of Refugees (GCR), (2021). *Detention as the default: How Greece and the EU are generalizing the administrative detention of migrants*. Oxford. Disponibile da: <https://policy-practice.oxfam.org/resources/detention-as-the-default-how-greece-with-the-support-of-the-eu-is-generalizing-621307/>.

- Peisker, V. C., & Tilbury, F. (2003). "Active" and "Passive" Resettlement: The Influence of Support Services on Refugees' own Resources on Resettlement Style. *International Migration*, 41, 61-91.
- Phillimore, J., & Cheung, S. Y. (2021). The violence of uncertainty: Empirical evidence on how asylum waiting time undermines refugee health. *Social Science & Medicine*, 282.
- Refugees International (2019). Annual report. Disponibile da:
<https://www.refugeesinternational.org/annual-report-2019>
- Refugees International et al., (2022). *EU-Turkey Statement. Six years of undermined refugee protection. Washington*. Disponibile da: <https://www.refugeesinternational.org/reports/2022/3/16/eu-turkey-statement-six-years-of-undermining-refugee-protection>
- Renner, A., Hoffman, R., Nagi, M., Roehr, S., Jung, F., Grochtdreis, T., Konig, H., Riedel-Heller, S., & Kersting, A. (2020). Syrian refugees in Germany: Perspectives on mental health and coping strategies. *Journal of Psychosomatic Research*, 129.
- Ridner, S.H. (2004). *Psychological distress: concept analysis*. Vanderbilt University School of Nursing Nashville, Tennessee.
- Rutter, M. (1987). Psychosocial resilience and protective mechanisms. *American Journal of Orthopsychiatry*, 57, 316-333.
- Rutter, M. (2012). Resilience as a dynamic concept. *Development and Psychopathology*, 24, 335-344.
- Santilli, S., Ginevra, M. C., Sgaramella, T. S., Nota, L., Ferrari, L., Soresi, S. (2015). Design My Future: An instrument to Assess Future Orientation and Resilience. *Journal of Career Assessment*.
- Schacter, D. L., Addis, D. R., & Buckner, R. L. (2008). Episodic Simulation of Future Events. *Annals of the New York Academy of Sciences*, 1124, 39-60.

- Scheier M. F., Matthews, K. A., Owens, J. F., Magovern, G. J., Lefebvre, R. C., Abbott, R. A., & Carver, C. S. (1989). Dispositional optimism and recovery from a coronary artery bypass surgery: the beneficial effects on physical and psychological well-being. *Journal of Personality and Social Psychology*, *57*, 1024-1040.
- Schulenberg, J. E., Sameroff, A. J., & Cicchetti, D. (2004). The transition to adulthood as a critical juncture in the course of psychopathology and mental health. *Development and Psychopathology*, *16*, 799-806.
- Schulenberg, J. E., & Zarrett, N. R. (2006). Mental Health During Emerging Adulthood: Continuity and Discontinuity in Courses, Causes, and Functions. In J. J. Arnett & J. L. Tanner (Eds.), *Emerging adults in America: Coming of age in the 21st century* (pp.135-172). American Psychological Association.
- Seigner, R., Nurmi, J. E., & Poole, M. E. (1991). Adolescent future orientation in cross-cultural perspective: Research prospects. Paper presented at the 11th meeting of the ISSBD, Minneapolis, MN.
- Seigner, R. (2009). *Future orientation: Developmental and ecological perspectives*. New York, Springer.
- Selye, H. (1936). A syndrome produced by diverse nocuous agents. *Nature*, *138*, 32.
Disponibile da: <https://doi.org/10.1038/138032a0>.
- Shakespeare-Finch, J., Schweitzer, R. D., King, J. & Brough, M. (2014). Distress, Coping, and Posttraumatic Growth in Refugees From Burma. *Journal of Immigrants & Refugee Studies*, *12*, 311-330.
- Shaw, S. A., Peacock, L., Ali, L. M., Pillai, V., & Husain, A. (2019). Religious Coping and Challenges Among Displaced Muslim Female Refugees. *Journal of Women and Social Work*, *34*, 518-534.
- Silove, D. (2002). The Asylum Debacle in Australia: A Challenge for Psychiatry. *Australian & New Zealand Journal of Psychiatry*, *36*, 290-296.

- Silove, D., Steel, Z., Brooks, R., Momartin, S., Alzuhairi, B. & Susljik, I. (2006). Impact of immigration detention and temporary protection on the mental health of refugees. *The British Journal of Psychiatry, 188*, 58-64.
- Silove, D., Ventevogel, P., Rees, S. (2017). The contemporary refugee crisis: an overview of mental health challenges. *World Psychiatry 2017, 16*, 130-139.
- Skinner, E. A., Edge, K., Altman, J. & Sherwood, H. (2003). Searching for the structure of coping: A review and critique category systems for classifying ways of coping. *Psychological Bulletin, 129*, 216- 269.
- Sleijpen, M., Mooren, T., Kleber, R. J., & Boeije, H. R. (2017). Lives oh hold: A qualitative study of young refugees' resilience strategies. *SAGE Journal, 24*, 348-365.
- Solberg, O., Sengoelge, M., Nissen, A., & Saboonchi, F. (2021). Coping in Limbo? The Moderating Role of Coping Strategies in the Relationship between Post-Migration Stress and Well-Being during the Asylum-Seeking Process. *International Journal of Environmental Research and Public Health, 18*, 1004.
- Stainton, A., Chisholm, K., Kaiser, N., Rosen, M., Upthegrove, R., Ruhrmann, S., Wood, S. J. (2018). Resilience as a multimodal dynamic process. *Early Intervention in Psychiatry, 13*: 723: 732.
- Stoddard, S. A., Zimmerman, M. A., & Bauermeister, J. A. (2011). Thinking about the future as a way to succeed in the present: A longitudinal study of future orientation and violent behaviors among African American youth. *American Journal of Community Psychology, 48*, 238-246.
- Taylor, S. E., & Stanton, A. L. (2007). Coping Resources, Coping Processes, and Mental Health. *Annual Review od Clinical Psychology, 3*, 377-401.

- Terr, L. C. (1991). Acute responses to external events and post-traumatic stress disorders. In M. Lewis (Ed.), *Child and adolescents psychiatry: A comprehensive textbook* (pp.755-763). Williams & Milkins Co.
- The UN Migration Agency- IOM (2022). *Supporting the Greek Authorities in Managing the National Reception System for Asylum Seekers and Vulnerable Migrants (SMS)*. Factsheets.
- Theodoratou, M., Valsami, M., Dritsas, J., & Bekos, V. (2015). Refugees' coping Strategies towards Stressful Life Events. *Journal of Psychology and Clinical Psychiatry*, 4, 11-12.
- Triandafyllidou, A. (2007). Mediterranean Migrations: Problems and Prospects for Greece and Italy in the Twenty-first Century. *Mediterranean Politics*, 12, 79-86.
- Triandafyllidou, A., ELIAMEP, EUI. (2013). Migration in Greece: People, Policies and Practices. *IRMA ELIAMEP*. Disponibile da: https://ec.europa.eu/migrant-integration/library-document/migration-greece-people-policies-and-practices_en
- Turini, G., Purgato, M., Ballette, F., Nosé, M., Ostuzzi, G., Barbui, C. (2017). Common mental disorders in asylum seekers and refugees: umbrella review of prevalence and interventions studies. *International Journal of Mental HealthSystems*, 11.
- Turner, S. (2015). 'We Wait for Miracles': Ideas of Hope and Future among Clandestine Burundian Refugees in Nairobi. *Ethnographies of Uncertainty in Africa*, 173-191.
- United Nations High Commissioner for Refugees (1951). *Convenzione di Ginevra*. Disponibile da: <https://www.unhcr.org/it/wp-content/uploads/sites/97/2016/01/>
- United Nations High Commissioner for Refugees (2020). *Glossario*. Roma.

Disponibile da: <https://www.unhcr.org/it/wp-content/uploads/sites/97/2020/07/>

GLOSSARIO.pdf

United Nations High Commissioner for Refugees (2020). *Global Trends. Forced Displacement in 2020*. Ginevra. Disponibile da: <https://www.unhcr.org/flagship-reports/globaltrends/>

United Nations High Commissioner for Refugees (2021). *Refugee Data Finder*.

Ginevra. Disponibile da: <https://www.unhcr.org/refugee-statistics/>

United Nations High Commissioner for Refugees (2022). *Funding update 2022, Greece*. Ginevra. Disponibile da: <https://reporting.unhcr.org/document/1555>

Valtolina, G. G., Colombo, C. (2012). Psychological Well-Being, Family Relations, and Developmental Issues of Children Left Behind. *Psychological Reports: Relationships & Communications*, 111, 905-9.

Ringraziamenti

Vorrei prima di tutto ringraziare tutte le persone che hanno partecipato a questo studio esplorativo; un grazie sentito per il tempo che ci hanno donato, per la fiducia ad aprirsi e, soprattutto, per il coraggio e la fatica nel testimoniare. Grazie perché, con le vostre storie, ci insegnate ogni giorno a non essere indifferenti.

In secondo luogo, vorrei ringraziare le associazioni La Luna di Vasilika, One Bridge to Idomeni e Aletheia che hanno permesso la realizzazione della ricerca, e che con impegno portano avanti quotidianamente progetti al fine di migliorare la situazione migratoria ad Atene e a Corinto. Allo stesso tempo, ringrazio tutti i volontari incontrati durante la mia esperienza a Corinto: grazie per il supporto, per la condivisione e semplicemente per essere stati con me testimoni non indifferenti di questa realtà. Un grande ringraziamento alla Prof.ssa Moscardino e alla Dott.ssa Chiara Ceccon per il sostegno e il supporto che ci avete trasmesso; sono davvero grata per essermi sempre sentita seguita e ascoltata anche nei momenti talvolta difficili e più delicati. La realizzazione della ricerca non sarebbe stata possibile senza il vostro lavoro e la vostra motivazione.

Infine, ringrazio tutte quelle persone che sono state e che sono capaci di non voltare le spalle; che vogliono capire e approfondire; che sono ancora in grado di empatizzare e che durante questi miei anni mi sono stati vicini in questa causa.